



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Largo Sciarra)

Telefax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638

Sped. in a.p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - SETTEMBRE 2004 N. 3

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI S 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

Abbiamo riattivato il sito web del nostro Circolo. Consultatelo!

Che si dice del Turismo?

Statistiche e cittadini

Anche i vacanzieri sono diventati numeri

Nessuno avrebbe mai supposto che in uno scienziato-filosofo, quale fu Galileo, si potesse nascondere anche un profeta. Egli volle il mondo rappresentato in figure geometriche e in numeri, mai avrebbe pensato che un giorno ci saremmo espressi oltre che in numeri anche in percentuali, per descrivere qualsiasi azione umana. E' da mesi che leggiamo bollettini della **borsa del turismo**, quest'anno immancabilmente con il costante segno meno (-). Ed è di casa l'Eurispes a tirar fuori statistiche e a metter giù suggerimenti, e, dietro, una pletera

piagnucolosa di negozianti, di albergatori e gestori di chalet a dar numeri in percentuale. Buttar giudizi e ricercare cause e controcause non è nostra intenzione. Già in passato abbiamo espresso il nostro parere su come vorremmo il turismo nelle nostre contrade e sicuramente non è un **decibel** più o meno ad infastidire i sonni di chi le ferie le vuole nell'assoluto silenzio. Ma poi, diciamocelo con sincerità, dove sta la verità? Nell'ultimo libro di **Oriana Fallaci "Intervista"**, distribuito con il Corriere della sera, nella presentazione si legge: **"Autointervista di una donna che**



ha il coraggio di scrivere la verità sugli altri e su sé stessa". E' nella possibilità di esternare il proprio livore interno che consiste la **verità**? A noi non sembra proprio. Non intendiamo fare lo stesso errore.

Sul giornale **"L'operaio"** del Curato **Sciocchetti**, nell'aprile del 1905, giusto cent'anni fa, sul problema **turismo**, che già si poneva, il cronista del tempo così scriveva. **"Mi diceva un avvocato, assessore di una città vicina"**: **Se all'affluenza sempre crescente dei bagnanti corrisponderà da parte della cittadinanza una più sentita cordialità, e del Municipio un più largo e vivo interessamento, S. Benedetto, fra pochi anni, per le ricchezze naturali che possiede, diventerà la prima stazione balneare dell'Adriatico"**. **Convenni pienamente con l'egregio amico e pensai: non si potrebbe anche qui formare un Comitato per il movimento dei forestieri**

che si interessi di invocare miglioramenti, di promuovere feste, di organizzare gite di piacere, di rimediare a quelle deficienze che sono lamentate dai bagnanti, ecc? Si riuniscano le energie disperse in un lavoro comune, sorga il - PRO SAMBENEDETTO - e una vita nuova, di benessere e di pace riderà sotto il nostro cielo".

Non ci risulta che sia stato dato seguito a questa proposta, che, a noi del Circolo dei Sambenedettesi sembra ancora di grande attualità. Siamo sempre più convinti che non può essere l'impegno di uno o di pochi a risolvere i problemi della nostra città. Ci vuole la collaborazione di tutti, senza esclusioni partigiane. Noi del Circolo **Pro-Sambenedetto** non ci tireremo indietro.

La Redazione



12 settembre
allo chalet "Da Luigi"

LA FESTA NOSTRA



Torna la **"Festa nostra dell'estate"** e si terrà, dopo il grande successo dello scorso anno, ancora presso lo chalet **Da Luigi**.

Quale scenario migliore di questo che, dopo aver accolto durante l'estate eventi e spettacoli di grande attrazione, diventerà nella serata del **12 settembre** il ritrovo ideale per i soci e gli amici del Circolo dei Sambenedettesi?

Sarà una serata bellissima, pensata appositamente per quanti

dai fuochi d'artificio e soprattutto dalla cena che Gabriele, Erminio e Carlo Giudici predisporranno con particolare cura per noi.

Per tutto questo il vostro contributo sarà di **□ 15,00**
Vi aspettiamo numerosi domenica 12 settembre dalle ore 19.30 presso lo chalet "Da Luigi"

La festa si terrà all'aperto per cui si raccomanda un abbigliamento a prova di "breeze notturne".

vogliono godere insieme momenti di amicizia e divertimento, in un clima di allegria favorita dall'intrattenimento musicale, affidato a Vittorio Bernardini e al suo gruppo, dalle recite in dialetto, dalle proiezioni di filmati e immagini molto care ai sambenedettesi, dalla gara della "Parola d'oro",

Sono opportune le prenotazioni, via telefono 0735-585707, che si ricevono presso la sede del Circolo dalle ore 18.00 alle ore 20.00 tutti i giorni, esclusi i sabati e le domeniche.



SUGGERIMENTI DI "RIUSO EDILIZIO"



Non avevo mai avuto modo di visitare la casa di Bice Piacentini dopo il recente restauro. Ci sono stato in occasione di una bella ed angosciante mostra fotografica della brava Barbara Di Cretico (artista nostrana), sui danni prodotti dall'inquinamento in Galizia per i naufragi di vecchie petroliere incoscientemente condotte per i più bei mari del pianeta. La casa, abitata dalla poetessa nell'ottocento, è stata il primo salotto culturale del paese ed è ancora capace di evocare atmosfere antiche, animate dalle tinte tenui tipiche dell'epoca che colorano i vari ambienti. Non so quanto fedele all'originale sia il restauro, per non aver mai avuto modo di documentarmi sullo stato originario dell'immobile, ma nel complesso è sufficientemente suggestivo. L'atmosfera è interrotta solo dallo sfavillante ascensore che campeggia al centro della rampa della scala. Giustissimo il fine, quello di rendere visitabile il primo piano dell'edificio anche a chi presenta limitate capacità motorie,

ma avrei preferito una presenza meno vistosa, più discreta.

Nessun restauro però, per quanto sapiente, potrà mai restituire l'originale visuale alla bella loggia del primo piano che si affaccia verso est. Perché una volta, secondo me, da quella loggia la poetessa vedeva il mare e lo si doveva intravedere anche nei primi del novecento, quando la città non aveva raggiunto l'attuale sviluppo urbano.

Il recupero della casa per mano della Amministrazione pubblica rappresenta comunque un buon esempio di riuso edilizio poiché, oltre che restaurare un immobile del vecchio incasato, si è mantenuta la valenza storica e culturale dell'immobile stesso. Salotto culturale prima sotto l'egida di Bice Piacentini, "salotto culturale" dopo, per mostre e piccoli convegni, sotto l'egida del Comune. Un intervento ben pensato, anche in rapporto alla rivalorizzazione del nostro Paese Alto.

Di immobili, da riusare con questo metodo, ce ne sarebbero ancora parecchi in città.

Passando da un luogo all'altro di S. Benedetto, voglio soffermarmi sullo stato di abbandono in cui versa la nostra pineta di viale delle Palme e come il corretto "riuso" di alcuni immobili in essa contenuti potrebbe rianimare questo pregiato giardino botanico che solo la buona volontà del personale addetto riesce ancora a conservare.

Attualmente la pineta è divenuta luogo di parcheggio soprattutto serale, arrivandosi a lasciare auto in sosta sino a ridosso del chiosco ex

"Veneta". Non esistono più aiuole e sentieri, le fontane sono tombate ed un mostruoso scivolo gigante in gomma, troneggia al centro del viale. L'illuminazione serale è insufficiente ed invece degli odori del giardino, dominano gli odori di tre bei cassonetti dell'immondizia che, almeno in questi luoghi prevalentemente frequentati da puerpere, anziani e bambini, dovrebbero essere interrati.

La proposta è semplice. Basterebbe riconvertire la casa dei giardinieri in un caffè-ristorante (quello stesso servizio che si voleva realizzare dietro la Palazzina Azzurra a disprezzo del giardino botanico esistente) e riconvertire l'attuale vespasiano pubblico prospiciente il sottopasso di via

Mazzocchi, in uno sportello bancario e di informazioni turistiche, dotato anche di due latrine pubbliche ben tenute.

I proventi di questi "riusi edilizi" potrebbero sostenere la ristrutturazione della pineta e la riqualificazione di un ambiente urbano di pregio per residenti e visitatori, rendendolo fruibile anche di sera. Infatti, il caffè-ristorante renderebbe animata la parte più interna della pineta che sarebbe rivitalizzata da luci, suoni e colori di un'attività di sicuro successo, anche nel periodo invernale.

Nicola Piattoni



Opere pubbliche

Come non facciamo mancare le nostre critiche e sollecitazioni per tutte le carenze che notiamo o ci vengono segnalate, troviamo giusto evidenziare quanto negli ultimi mesi è stato realizzato dalla nostra amministrazione che, è bene dirlo subito, non ha sempre "dormito".

Tra gli interventi più significativi:

- la pavimentazione in cubetti di porfido di Via Montebello e conseguente illuminazione che ha ampliato il salotto buono della città;
- il parcheggio per 170 posti macchina realizzato in Piazza Mar del Plata, situata dietro al Faro in contiguità con i cantieri navali;
- pavimentazione della Piazza del Redentore a Porto d'Ascoli
- illuminazione del molo sud ed imminente sua prosecuzione fino al monumento del Gabbiano Jonathan;
- area verde di Via Mentana;
- messa a norme degli edifici scolastici della città;
- asfalto e relativa sistemazione fognaria di numerose strade del centro cittadino con relativi marciapiedi.

Potremmo continuare a lungo includendo i moltissimi cantieri aperti, ma sarebbe un po' tedioso; non possiamo tuttavia fare a meno di segnalare il radicale intervento sul Viale Marradi (I LEONI) i cui lavori, veramente notevoli, sono in via di ultimazione.

Ci risulta inoltre che sono in fase di realizzazione lavori già appaltati e finanziati quali la prosecuzione in cubetti di porfido del Viale Secondo Moretti sino alla Rotonda, la pista ciclabile di Viale Dello Sport, la casa colonica di Viale Europa, l'asfaltatura di altre strade (Bernini, Fileni, Alfieri, Torino) ecc.

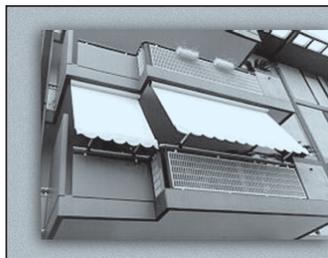
Insomma da quel che possiamo sapere da "uomini della strada" ci sembra che in questi ultimi tempi vi sia, da parte dei nostri amministratori, un fervore di iniziative che è giusto sostenere ed onesto segnalare anche perché noi del Circolo non siamo un partito oppositore, ma solo attenti osservatori delle nostre realtà cittadine di cui ci sentiamo vigili e gelosi custodi.

Ci rendiamo conto che sovente l'iter burocratico per ogni minima spesa pubblica è lungo e sofferto, spesso tortuoso, per cui talvolta le nostre doglianze sulle omissioni o ritardi non trovano piena giustificazione. Di ciò è bene che si tenga conto nei nostri giudizi spesso sommari e superficiali.

A chiusura di questo intervento, saremmo parziali ed incompleti se non segnalassimo l'accresciuto e più accogliente aspetto ambientale, testimoniato dalla diffusa piantumazione di fiori nei giardini ed in ogni angolo della città a ciò destinato; giardini che recentemente sono stati recinti con eleganti nere transenne sostenute da colonnine in bronzo. Anche i sottopassaggi ferroviari hanno subito una bella e necessaria "ripulitura". Da ultimo ci sentiamo di esprimere un elogio all'organizzazione della PiceAmbiente per l'impegno e lo scrupolo con cui assolve i suoi doveri ecologici anche nei giorni festivi.

Il presente intervento non ha la pretesa di essere esaurito, anzi è certamente carente nella descrizione delle opere realizzate od in fase di realizzazione, ma riteniamo che raggiunge egualmente lo scopo di evidenziare un certo risveglio dinamico dell'attività amministrativa dei nostri governanti locali.

Vibrè



PRODUZIONE
TENDE DA SOLE

PERGOLE
IN LEGNO

GRANDI
COPERTURE



15% di sconto
ai soci del Circolo
dei Sambenedettesi



Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it

SUL NOSTRO OSPEDALE "JE' DA LEVANTE E PIOVE"

I nostri marinai, dallo spirare di alcuni venti, erano soliti dedurre le previsioni del tempo. "Je' da levante e piove". Se diamo seguito ai "venti" che da molto tempo "spirano" sul nostro Ospedale, dobbiamo amaramente convenire che fra non molto un "nubifragio", e di grande intensità, si abatterà così da scoperciare il tetto e da far tremare le fondamenta. Molte sono le voci che si rincorrono, di una continua minaccia di riduzione dei reparti, di posti letto, di declinamento che non possono che allarmarci. Certo è che la spada di Damocle della riduzione di AUSL, da 13 a 4, è lì che pende da tempo e solo motivazioni politiche ritardano l'applicazione di una legge che si continua a stracchiare secondo le convenienze. Resta il fatto che nel nostro ambiente sanitario si ha la sensazione della provvisorietà che porta ad un vivacchiare una situazione di incerta sopravvivenza che certamente non favorisce un clima di serenità e di fiducia che dovrebbero essere particolarmente consolidati e ricercati là dove la precarietà umana e il dolore maggiormente ne richiedono. Diciamo senza mezzi termini, i cittadini, in genere, non hanno una grande stima del nostro Ospedale e vi ricorrono solo nelle emergenze. È solo un discorso di "nemo propheta in patria", o di incapacità, di lotte intestine, di mancanza di personale di prestigio, dell'incuria nel portare ordine e di valorizzare i talenti che indubbiamente ci sono? Ci sono forse condizionamenti causati da ripicche, gelosie, invidie per cui è difficile che si consolidino personalità professionalmente di richiamo tali da dar prestigio al nostro Ospedale e quindi da incrementare l'utenza?

Sono interrogativi che sentiamo diffusi tra la gente e che noi del Circolo dei Sambenedettesi facciamo propri nella speranza che poi i fatti ci dicano che non è vero. La nostra città, per la sua posizione di servizio, ha bisogno di una struttura ospedaliera efficiente. Esigenza questa che possiamo ricollegare anche alla nostra storia.

LA STORIA

Se dobbiamo dar retta allo storico dell'Ottocento Cav. Giuseppe Neroni, nelle sue "Memorie Storiche di S. Benedetto del Tronto" pag.24, ci ricorda che "l'Ospedale qui, cosa oltremodo rarissima, esisteva fin dal secolo XV" ed aggiunge "rifabbricato ora fin dalle fondamenta sul disegno del Reale di Torino per liberalità di un Prete Pizzi Parroco della Marina, aggiungeva non poco utile ed ornamento alla terra". Ospedale, quest'ultimo, che fu inaugurato nel 1880, dopo alcune traversie, ed ha retto fino all'attuale edificio su donazione della famiglia Voltattorni. Peccato che la "memoria" non sia Musa privilegiata delle nostre contrade, più solerti a distruggere che a conservare. G.G. Marquez, nel libro: "Vivere per raccontarla", afferma: "La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla". L'antichissimo Ospedale sul Paese Alto fu distrutto dalle bombe del 1943, quello fatto "sul disegno del Reale di Torino", è stato trasformato in una anonima palestra scolastica, nell'indifferenza generale.

DIRITTI E RESPONSABILITÀ

Non vorremmo che simile sorte riservi il tempo all'attuale edificio, trasformandolo in un anonimo poliambulatorio o in un semplice Pronto Soccorso. Da chi dipende? La risposta è difficile da darsi, dovrebbe coinvolgere tutti, da chi è preposto alla dirigenza, al personale medico e paramedico, a tutti i cittadini. C'è, purtroppo, una disaffezione generale le cui cause vanno ricercate per, una volta individuate, studiare i necessari rimedi. Il cittadino non si fida e va alla ricerca di Aziende USL di altre città o cliniche private, dove operano Medici di "un certo nome e prestigio". Dipende effettivamente da mancanza di soggetti professionalmente validi nel nostro Ospedale, o da una certa politica che non è in grado o magari non vuole valorizzare i dipartimenti del cosiddetto ospedale Madonna del Soccorso, forse con il nascosto

intento di avere motivazioni per poterli ridurre a vantaggio di altre AUSL? Bisogna che qualcuno ci spieghi perché, ogni tanto, si perdono pezzi. Certamente il clima che si è instaurato all'interno della struttura ospedaliera non favorisce l'affermarsi di qualificati ed esigenti Primari. Si respira un'aria del "tirare a campare senza tanti fastidi", ma questo non aiuterà nessuno. Quali sono le conseguenze a cui il cittadino va incontro? Il voler ricercare altrove professionisti di fiducia comporta il disagio di sobbarcarsi ulteriori spese e fastidi aggiunti a quelli cui normalmente si va incontro in un ricovero ospedaliero. Per molti anziani, specialmente, si deve aggiungere il disorientamento di dover uscire dal proprio ambiente e conoscenze. In tutta questa situazione, viene chiamata in causa anche la responsabilità della classe politica locale, che tra i compiti ha anche quello di farsi "voce per chi non ha voce".

TRASPARENZA ED INFORMAZIONE

Tra le note negative va posta inoltre una mancanza di trasparenza e di informazione, nonostante i tanti buoni propositi. Nell'ottobre del 2003, in un documento a firma del Sindaco Martinelli, quale Presidente della Conferenza dei Sindaci ASL 12 e del Commissario Straordinario Dr. Marabini, si affermava che "è un diritto dei cittadini essere informati ed un dovere delle istituzioni informarli". Che si è fatto in questo senso? Ci si lamenta, per esempio, dei tempi di attesa, ma quanti sanno che ci sono tre codici di intervento prioritario: quello rosso, verde e bianco



che danno precedenza sugli altri? Il cittadino deve sapere anche che spesso i ritardi di visite specialistiche dipendono da mancanza di tecnologie e di personale. Lo si deve informare per metterlo in condizione di protestare e di far richieste per potenziare il proprio luogo e non per fargli scegliere la forma di evasione. C'è stata negli ultimi anni anche tutta una serie di incontri qualificanti, organizzati dai Medici del nostro Ospedale, ma purtroppo sono rimasti nell'ambito degli addetti ai lavori. Studi quali quello sulla "toracosopia", corsi aggiornamento in "eco-color-transcranico", con intervento anche dei nostri Primari, studi e ricerche in Geriatria, inaugurazioni di un ampliamento strutturale e rinnovo tecnologico per U.O. di Nefrologia e Dialisi e qualche anno fa di un nuovo centro idroterapico, tutto è passato come acqua nel fiume. Perfino il nuovo Parcheggio, sembra essere un'opera incompiuta. Cercare il "j'accuse" non serve a nulla e si può scendere nel pettegolezzo, occorre uno sforzo comune di tutta la città per difendere il nostro Ospedale e ridargli prestigio e fiducia.

CIVIS



Quale cura per l'Ospedale?

- È malato il nostro ospedale?
- Io non lo so, ma l'ho sentito dire.
- E morirà?
- Speriamo di no. Speriamo che sia curabile.
- Come per ogni malattia serve prima una diagnosi precisa.
- Subito dopo, però, una terapia adeguata. Sennò è spacciato.

Questo è quanto si sente dire in giro e che ha in qualche modo già allertato anche gli organi di stampa e l'attenzione cittadina. Ci è stato chiesto di occuparcene. Ma qual è il male oscuro che attacca l'ospedale di San Benedetto e lo mette a rischio di soccombere rispetto alle più robuste e agguerrite realtà ospedaliere di Ascoli e Fermo?

Ce lo chiediamo, incapaci di credere che il nostro ospedale, pur cresciuto nelle sue dimensioni strutturali per far fronte ai bisogni sempre maggiori della popolazione, non riesca di fatto a soddisfare l'utenza locale e circosidariale (almeno questa), così da diventare in zona un polo di riferimento necessario e ricercato.

Non possiamo credere che la sua favorevole collocazione geografica, che ne centralizza i servizi rispetto alle popolazioni della costa e dell'interno, che sul cosiddetto corridoio adriatico lo vede a contatto diretto con due arterie di transito frequentatissime come la ferrovia e l'autostrada, e che inoltre gli consente di raccogliere le emergenze del mare, diventi irrilevante ai fini di una sua più alta qualificazione e di un suo potenziamento.

Ci chiediamo se alla base di questo ci siano insufficienze sostanziali imputabili alla struttura e al personale o volontà politiche regionali e provinciali. Nell'uno o nell'altro caso ci piacerebbe saperne di più per capire quello che sta realmente succedendo, a prescindere da illazioni e giudizi di parte. Ci permetterebbe di appurare i pro e i contro della situazione, meriti e demeriti. Ci permetterebbe di valutare le circostanze fuori dall'ottica del campanile, che spesso induce a privilegiare l'appartenenza piuttosto che la qualità. Invitiamo pertanto cittadini e personale sanitario a dare un contributo informativo.

B.T.

Caro Direttore

grazie per l'opportunità che mi offri di tornare sull'argomento "sanità". Più che altro sarò uno slogo a compendio di almeno vent'anni di frequentazione della sanità sambenedettese, prima come consigliere di amministrazione, poi in un interessante posto di osservazione come è quello del "Tribunale per i Diritti del Malato".

Sia chiaro, non ce l'abbiamo con la sanità in genere, convinti come siamo che l'Italia abbia uno dei migliori sistemi sanitari al mondo e non siamo noi che lo affermiamo, ma risulta da una classifica stilata dall'OMS, ma anche in questo campo può capitare quello che succedeva per il famoso pollo di Trilussa. Per un pollo a testa di media, c'era chi ne mangiava due e un altro nessuno.

Abbiamo la sensazione che noi possiamo rassomigliare a quest'ultimo.

Non è il caso di stare ad elencare quello che va e quello che non va, potremmo farlo vista la posizione privilegiata del nostro volontariato, non vogliamo neppure generalizzare: è il quadro generale che non ci convince. Possiamo solo rimarcare che un lungo periodo di disseminata conduzione e la mancanza di peso politico ha portato al depauperamento del capitale accumulato, in efficienza, prestigio e fama, in tanti anni di oculate amministrazioni.

Se pensiamo agli anni "eroici" in cui furono create le strutture e l'organizzazione della nostra sanità residenziale, al passaggio dal vecchio ospedale di via Pizzi alla prima parte dell'attuale sede, all'entusiasmo che pervadeva gli operatori della sanità e tutti i cittadini, allo sciopero generale, con corteo per le vie cittadine, per ottenere la classifica di Ospedale Provinciale, ci viene sinceramente, un po' di nostalgia per i tempi passati e molto sgomento per l'indifferenza che si vede serpeggiare in tutta la cittadinanza ma, soprattutto, tra gli operatori sanitari, a tutti i livelli.

Chi frequenta l'ospedale lo sa: è cosa normale sentire, da più parti, affermazioni del tipo: ci faranno chiudere, fagociterà tutto Ascoli, faremo la fine di Ripatransone e Montefiore.

La pubblica opinione è assente, la dirigenza politica è in tutte le faccende affaccendata, la stampa fa da casa di risonanza a fatti più eclatanti come le semifinali di Miss Italia o le sorti della Sambenedettese Calcio. Non che quest'ultima non conti, a suo tempo ci fece fare il salto di qualità da modesto paese marinaro fino ai fasti nazionali della serie B, ma, cari concittadini, non venite poi a lamentarvi per la disfunzione tale o tal'altra. Le fondamenta si gettano decine di anni prima e noi, negli ultimi dieci anni, abbiamo perso il treno.

Noi non abbiamo alcuna animosità nei confronti dell'attuale Dirigenza della Zona 12, anzi abbiamo apprezzato la libertà di giudizio e la mancata sudditanza rispetto alla classe politi-

co-amministrativa che ormai "mena" il ballo dell'anconacetrismo.

I nostri reggitori pubblici, quelli che dovrebbero proteggere i nostri interessi, quelli che derivano la loro legittimazione dal consenso del popolo e qui ci riferiamo ai 14 Sindaci del comprensorio, a cominciare da quello capofila di San Benedetto, non hanno neppure trovato il tempo per rispondere ad una nostra richiesta, imbucata il 22 giugno, nella quale li chiamavamo in causa su di un problema annoso, quello delle chilometriche liste di attesa e degli altrettanto abissali "tempi di attesa". Ed era una richiesta pertinente perché tra i compiti previsti per la Conferenza dei Sindaci è appunto scritto esplicitamente: "controllo e monitoraggio sul rispetto dei tempi di attesa definiti a livello nazionale". A distanza di un mese, abbiamo tenuto una conferenza stampa, ampiamente riportata dagli organi di informazione locali, invitando gli esponenti a rivolgersi a noi per attivare la procedura della messa in mora dell'Amministrazione Sanitaria e della richiesta di rimborso per l'accesso alle prestazioni in regime libero-professionale, nel caso che le prenotazioni travalicassero i limiti posti dal D.L. 124 del 29.04.1998 che dava delle indicazioni ben precise. Risultato? Nessuno!

Da tutto ciò viene la sensazione di scontento e di essere dei "Don Quijote de la Mancha" a dimensione locale. Ma noi crediamo fortemente nel principio della partecipazione che ci sostiene nel continuare nella nostra azione, andremo avanti!

Ora una proposta costruttiva; il Circolo dei Sambenedettesi, con la sua forza derivante dall'essere la più numerosa e prestigiosa Associazione rappresentativa della nostra città, dovrebbe farsi promotore della convocazione degli "Stati Generali sulla sanità". Cerchiamo di mettere insieme non solo i 14 Sindaci del comprensorio, ma i relativi Consigli Comunali, gli operatori della sanità, le componenti del volontariato e quanti, delle nostre città abbiano a cuore i destini sanitari nostri, dei nostri figli, dei nostri nipoti.

Vengano a dirci, cosa vogliono fare, i vari D'Ambrosio, Melappioni, Zuccatelli, Aprile, i membri della Giunta regionale, quelli della Commissione sanità, molto chiaramente, in maniera esplicita, senza riserve mentali, cosa propongono per la nostra Zona 12, cosa vogliono fare per garantire anche alle nostre genti gli stessi diritti del resto della regione. Se sarà il caso potremmo sempre cominciare a pensare di farci promotori di un bel referendum che sancisca l'adesione alla vicina Regione Abruzzo.

Fermo Decelle!!!
Speriamo che Dio ce la mandi buona e, soprattutto, speriamo nel mirabolante progetto dell'Ospedale di Vallata.
Campa cavallo che l'erba cresce!

Cornelio Pierazzoli

AUTONOMIA E AGGREGAZIONE

L'una e l'altra rispecchiano esigenze profonde dell'individuo e della collettività nel nostro tempo come le hanno rispecchiate fin dall'antica storia dell'uomo. Il solo esempio della civiltà greca può essere sufficiente per capire che, pur con la distanza di secoli, l'individuo e la collettività, in cui l'uomo vive, non cambiano molto in questa duplice esigenza. È noto che "autonomia", oltre ad essere vocabolo greco, indica anche la più originale e libera espressione di vita e di governo dell'esperienza ellenica. La "polis" è greca e la "politica" (l'arte di vivere e di governare una città) è nata in Grecia. Per l'autonomia delle singole città si è persino giunti a scontri, a lotte e a guerre. Ma cerchiamo di vedere gli aspetti positivi dell'autonomia della città greca: consapevolezza di una comune identità, condivisione di vita, di norme, di leggi, di culto; scelta di forme di rappresentanza politica, di assemblee, di voto; distinzione di rapporti tra classi sociali, partecipazione ai beni pubblici e fruizione di essi, allestimento di feste e di spettacoli, promozione della cultura e del benessere. Quando l'autonomia, così concepita, non era sufficiente, si ricorreva a forme di aggregazione, ad alleanze, a compartecipazione di rischi e di gratificazione. Le città greche si allearono contro i Persiani invasori, concordavano ogni quattro anni di celebrare solennemente le Olimpiadi, interrompendo le guerre tra loro, se mai alcune fossero in atto. Capirono che, come c'è il tempo, e il vantaggio, dell'autonomia, così c'è il tempo, e la necessità, dell'aggregazione. Che l'autonomia sia di per sé un bene, è indubbio. Che ci fosse bisogno di questa forma di autonomia in una Regione che ha la metà degli abitanti di Roma, è un'altra cosa. Si può spacciare facilmente per autonomia un accentuato e antistorico campanilismo, una difficoltà congenita a istituire rapporti, una pretesa illogica di supremazia culturale, imprenditoriale, manageriale, in un periodo di "naturale" globalizzazione (piaccia o non piaccia, la società è così orientata), ci si atrofizza su spartizioni particolari di rappresentanze e di poteri locali, si torna indietro di secoli, non solo di un secolo, in una sterile lotta che ha fatto versare fiumi (non parlo metaforicamente) di sangue. Ma chi erano i Guefù, gli Ascolani o i Fermiani? E chi i Ghibellini? Non credo che abbia fatto bene la nostra città a tacere in tutta questa vicenda. Se si fa eccezione di qualche presa di posizione di questo nostro giornale, a nessuno è interessato nulla. Non ci siamo neppure accorti che, ancora una volta, la città di San Benedetto del Tronto non conta. È, come un tempo, terra di confine, di transito, res nullius, su cui si può andare e venire senza alcun pericolo, di cui si può abbattere ora una torre, ora un'altra torre. È possibile che all'inizio di un nuovo millennio, un'autonomia di mera rivendicazione municipale debba prevalere sull'aggregazione di cittadini consapevoli e aperti al futuro, sulla coesione di forze e di programmi, sulla collaborazione costruttiva e sulla legittima parità (questa si

di gestione, di competenze e di uffici)? Non so se i nostri concittadini si sono accorti a quale degrado politico sono pervenuti i rappresentanti parlamentari della regione. Hanno votato, non in base a un progetto meditato e condiviso di partiti e di aggregazioni politiche, ma in base all'appartenenza a questo o a quel collegio elettorale. Destra e sinistra insieme per il sì, sinistra e destra insieme per il no.

È il caso di dire: Evviva il primo governo dell'Italia risorgimentale. Si discusse, si votò. E prevalse la scelta di Ascoli Piceno, non ritenendo utile e opportuno i padri fondatori, nella loro lungimiranza, la coesistenza amministrativa di due piccoli centri per un territorio poco esteso e scarsamente abitato. Poteva essere Fermo e Fermo sarebbe stata l'unica provincia. Decentrata Ascoli allora e oggi, decentrata Fermo allora e oggi.

Il secondo argomento riguarda, invece, il caso opposto. Senza negare, anzi rispettando le autonomie di antica storia e tradizione, l'estensore di un interessante articolo, apparso sull'ultimo numero de "Lu Campanò", Cornelio Pierazzoli, propone l'aggregazione dei comuni rivieraschi come San Benedetto, Grottammare, Cupra Marittima, e dei comuni collinari come Montepandone, Acquaviva e Ripatransone, per dar luogo a una nuova comunità amministrativa che, conservando la specificità storica e culturale delle rispettive strutture ambientali, architettoniche, monumentali e viarie, dia vita a un moderno tessuto di servizi plurifunzionali in stretta relazione alle esigenze individuali e collettive: proposta di una nuova città come aggregazione che abbia il consenso dei cittadini di tutte le comunità e come centro propulsivo di iniziative e di innovazioni; proposta da non scartare subito come utopistica e come negatrice delle peculiarità dei singoli nuclei. Una risposta, seria e concreta, alle tendenze di illusorie autonomie e alla dispersione di potenzialità di qualsiasi forma e genere; una città, antica e nuova insieme, che superi gli angusti pomeri e i codificati confini territoriali, che dia respiro autentico alla progettualità, al rispetto rigoroso dell'ambiente, che abbia ampi spazi di verde, che consenta veri e propri parchi naturali e/o attrezzati. Una città che anche per il consistente numero di abitanti si ponga subito dopo il capoluogo di regione (Ancona) e il capoluogo della provincia settentrionale (Pesaro-Urbino) non potrebbe non essere trainante sul piano economico, commerciale, industriale e culturale nell'ambito della regione. Una risposta al particolarismo e alla segmentazione, una proposta che guarda al futuro più che al passato.

Se si osservano realtà diverse, anche in sede regionale e provinciale, si comprende in quale direzione occorre andare. E la direzione è più l'aggregazione o la fusione che l'autonomia. Negli ultimi anni sono scomparse le autonomie di molte Diocesi storiche e di prestigio come Osimo, Urbana, San Severino, S. Angelo in Vado, Cagli, Ripatransone, Montalto, ecc. che si sono fuse con altre di maggiore consistenza abitativa e di maggiore funzionalità geosociale o hanno dato vita a una nuova sede (come San Benedetto del Tronto) conservando le antiche denominazioni. Nello stesso tempo sono state cancellate non solo scuole e istituti scolastici con una affluenza inferiore ai 500 alunni, ma addirittura sono scomparsi i Provveditorati agli Studi che hanno un unico riferimento nel capoluogo regionale.

L'autonomia della provincia di Fermo (una realtà con cui nel frattempo bisogna misurarsi) e l'ipotetica megalopoli picena come confronto e come sviluppo: gli opposti, autonomia e aggregazione, in dinamica competizione. Il futuro, forse non molto lontano, darà ragione all'una o all'altra realtà storica, se sia più attuale e più funzionale l'una o l'altra.

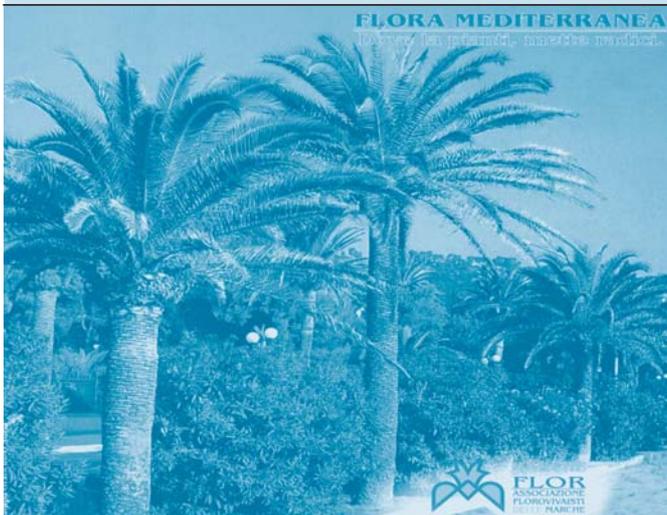
Tito Pasqualetti

MARCHEFLOR: UN CONSORZIO CHE GUARDA AL FUTURO DEL FLOROVIVAISMO

di Stefania Mezzina

La MarcheFlor è un'associazione di produttori nata circa 6 anni fa per compattare e migliorare le esigenze e l'economia del settore florovivaistico. Il presidente è Giuseppe Santori mentre a dirigerla è stata chiamata la dottoressa Elvira Talamonti. Di origini marchigiane, ha studiato a Pistoia, facendo le prime esperienze nel campo gestionale florovivaistico nazionale: "Al fianco dell'associazione lavora la struttura parallela del Consorzio. Nato recentemente, raggruppa circa 180 aziende provenienti per il 60% dalla sola provincia di Ascoli Piceno, il resto è suddiviso tra Abruzzo e Umbria. È caratterizzata da un mercato giovane, composto da imprenditori con un'età media di 40-45 anni, tra cui molte donne.

Alcune aziende hanno il primato di maggior produzione ma anche di buona qualità". L'associazione si preoccupa di disporre regole di produzione per potersi immettere sul mercato internazionale. "Un mercato già ben predisposto perché le aziende sono leader a livello nazionale per la produzione di Flora mediterranea; allora, pitoforo e oleandro. Un primo passo per l'avvio di un rapporto economico importante è già stato fatto con dei contatti da importanti gruppi olandesi e inglesi. L'ordinazione riguarda, appunto, la flora mediterranea e apre nuove fasi contrattuali per i produttori, accreditandoli nei mercati internazionali. Il florovivaismo marchigiano è molto apprezzato: alla luce di questo la Regione lo ha individuato come settore strategico."



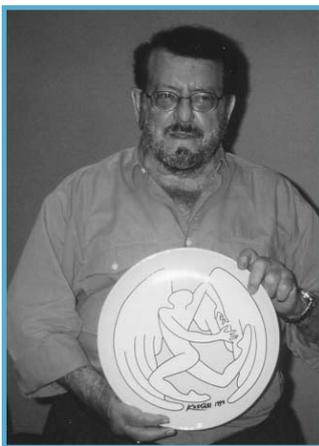
Il settore florovivaistico offre opportunità di lavoro non indifferente e al contrario di altri settori soffre il problema dell'occupazione. Infatti, rispetto alle molteplici richieste di personale, la risposta non riesce a coprire l'effettiva necessità; evidentemente i giovani non sono a conoscenza delle opportunità di lavoro che potrebbero avere nel settore, in cui il dipendente viene assunto con contratto a tempo indeterminato. "L'area picena comprende circa 900 aziende che sinora hanno dato lavoro ad oltre 3000 dipendenti". Ad affermarlo è la dottoressa Elvira Talamonti, direttrice del consorzio MarcheFlor; "Senza dubbio esiste anche un problema di formazione professionale che prima o poi dovrà essere risolto. Il personale assunto, generalmente non è specializzato, perché non esistono corsi professionali di formazione. I 3000 dipendenti già occupati potrebbero aumentare, perché il settore florovivaistico, in controtendenza, soffre la crisi occupazionale". Sono assunzione per determinati periodi? "E' legato all'agricoltura, ma contrariamente a quello che avviene in quel settore, i con-

tratti sono a tempo indeterminato. Sono numerose le donne che sono impegnate sia come dipendenti sia come titolari". Come reperite il personale? "Con un passaparola, generalmente tra gli immigrati, che già da diversi anni sono impiegati nel settore, costruendo qui la propria vita e formandosi una famiglia. Molti sono albanesi, ma c'è anche una percentuale di personale d'origine indiana. È un lavoro diverso, potrebbe sembrare duro ma non lo è; lo dimostra il fatto che vi sono impiegate molte donne. Però è poco conosciuto e c'è poca consapevolezza della sua importanza. Purtroppo mancano scuole o specializzazioni post laurea che mettano in condizione gli addetti di formarsi. Potrebbe avvenire all'Istituto Agrario o nelle Università; attualmente ci sono ragazzi che s'inseriscono facendo stage nelle aziende. Sarà indispensabile lavorare per la formazione professionale, nel frattempo, vista la generale crisi occupazionale, si potrebbe utilizzare il dipendente uscito dalla grande industria, che fa fatica a reinserirsi nel mondo del lavoro anche per l'età".



ISCAR *Fuori Metalliche*
DEI F.LLI ROSETTI S.R.L.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16



Il nostro saluto al Professor Mario Bucci

del Circolo dei Sambenedettesi sono partecipi del grave lutto, memori per i "trascorsi", permeati di grande e reciproca stima: diversi sono stati gli incontri tra il Professor Mario Bucci e l'ambiente della nostra Associazione.

In occasione del suo funerale sono state proferte parole degne di un "libro obituario" da parte del Dott. Giorgio Calcagno, Scrittore e Giornalista, ed inoltre da parte del Professor Stefano Bruni, Archeologo e Docente Universitario di Etruscologia.

Dai loro necrologi si è avuto un chiaro quadro della profonda cultura del nostro Amico portato al cimento in ogni campo dello scibile artistico-letterario.

A chi vi scrive compete il gravoso compito illustrare su "Lu Campanò" la sua figura citando anche episodi aneddotici in grado di evidenziare l'eclettismo del nostro Personaggio.

A prima vista la figura di questo barbuto professionista dallo sguardo a volte pensieroso, a volte triste, poteva trarre in inganno dato che il suo carattere celava una componente gioiosa sempre pronta alla facezia.

All'uopo mi tornano in mente i momenti spensierati, trascorsi con il Suddetto, con le sue esilaranti barzellette ed i suoi strani concerti eseguiti con le dita delle mani portate a mò di "scacciapensieri" tra bocca e naso con emissione di suoni melodiosi.

Chi era il Professor Mario Bucci?

Questo interrogativo, posto per Coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo, mi consente, nei limiti della memoria, di tracciare la sua biografia.

Nasce da famiglia marchigiana, altamente impegnata nelle lettere e nell'arte: suo padre Giovanni, illustrissimo Professore e letterato; suo zio Anselmo,

pittore di chiara fama fine '800 primi '900 ed una nonna appartenente alla famiglia del grande poeta ripano Luigi Mercantini.

Probabilmente il DNA familiare, creando un "terreno fertile per la semina" operata dai suoi illustri Maestri, dev'essere stato un fattore determinante per il "raccolto" delle sue eminenti qualità di studioso nel "meraviglioso campo" dell'operare umano.

Menzionare gli impegni della sue attività professionali è certamente impresa ardua per i tanti cimenti, che hanno contrassegnato il suo "curriculum vitae".

Comunque, sfogliando il libro dei miei ricordi, mi tornano in mente i suoi incarichi alla Sovrintendenza alle Belle Arti in quel di Pisa, di Lucca, di Siena ed alla Galleria degli Uffizi in Firenze; inoltre ha dato alle stampe molti scritti in vari campi, trattando in particolare modo biografie di grandi pittori. L'attività prevalente della sua intensa vita professionale è stata senz'altro l'insegnamento che lo ha visto docente all'Università di Montreal in Canada, all'Università per Stranieri con lezioni tenute nella Villa Schifanoia di Firenze, al Liceo Classico "Michelangelo" di Firenze ed infine all'Università di Pisa, ove per anni ha tenuto la cattedra di Museologia.

La sua versatilità lo ha portato di frequente in diverse parti d'Italia a presiedere Commissioni per l'allestimento di Mostre (particolare significato acquisita per noi sambenedettesi quella su "Il Novecento a San Benedetto del Tronto nell'anno 1998") ed a tenere conferenze, di cui diverse nella nostra città.

Il risvolto sentimentale di questa relazione non può essere misconosciuto e se da essa sono scaturiti pensieri con parvenza di panegirico in chiave aulica, questi vanno interpretati come atto dovuto ad una Persona Benemerita del nostro Sodalizio.

Prima di chiudere, un breve cenno su vicende per-

sonali che mi hanno legato con mio cognato Gino, alias Luigi Pazzaglia, uomo probo dalle grandi virtù cognitive, tali da essere considerato una indimenticabile colonna del Circolo dei Sambenedettesi, ed il suddetto Professore, ad un caratteristico terzetto.

Il suddetto terzetto sempre alla ricerca di modi e tempi per visitare mostre e musei trovava la sua esaltazione nei frequenti incontri in Firenze, vera "cuna" della civiltà artistico-letteraria; qui veniva fuori la verva del nostro grande Maestro, che ci conduceva anche nei siti più reconditi della suddetta città e dintorni ad ammirare le bellezze inestimabili delle arti figurative.

Ora che ha raggiunto il "mondo dei giusti", potrà valutare la bontà di questo mio ricordo, che desidera testimoniargli una eterna riconoscenza.

Un destino spietato ha voluto respingere la cronologia delle dipartite, iniziando dall'indimenticabile ed amato Gino per passare ad un Uomo dalle grandi virtù.

Sono il superstite dell'invidiabile terzetto a cui resta la consolazione di meditare, nei momenti di tristezza, sui nostri amicali incontri.

Caro Professore, riposa in pace nel cimitero di quella Cupra che hai tanto amato.

Noi miseri mortali abbiamo cercato di rispettare le tue volontà testamentarie con un ricordo in opere di bene", dato che parlavi spesso di voler contribuire alla ricerca per la lotta contro i tumori.

Richiamando il profondo significato etico-affettivo della poesia di Giovanni Vespasiani desidero chiudere queste mie note, che altro significato non hanno che quello di nutrire la speranza di essere interpretate come una accorata preghiera di suffragio.

Nazzareno Spinozzi

La letteratura dialettale sambenedettese è talmente espressiva da impartire vere e proprie lezioni di vita.

Per questo, attingendo alla fonte della poesia "Ce arvedeme su" di Giovanni Vespasiani, ho rivolto il mio saluto-commiato ad un grande Amico, improvvisamente scomparso, al cospetto della sua bara nella chiesa di San Basso a Cupramarittima.

Probabilmente le diverse patologie, legate al logorio della sua intensa vita di lavoro, avranno minato il fisico di un Uomo a cui la vita continuava a sorridere, tanto da essere pronto ad un ciclo di quattro conferenze in quel di Cupra ed una "in fieri" a San Benedetto del Tronto.

Il rimpianto della sua improvvisa dipartita non va tanto ricercato nella perdita di una fonte inesauribile di sapere, quanto nell'essere stati privati della presenza di una Persona tanto cara.

Renderdogli onore in questa Sede tutti gli amici

Ricordo di EMIDIO GALIÈ di Marcello Iezzi

Il mondo politico - culturale è ancora sotto shock per la prematura scomparsa del professor Emidio Galiè. Aveva 39 anni ed il gran desiderio di realizzare un futuro importante per la sua famiglia e la sua città. Un politico impegnato, un insegnante amato dai suoi alunni e dai colleghi, una persona gentile e rispettosa, un marito affettuoso, un padre che amava in maniera inenarrabile i suoi piccoli gioielli: Federico di 8 anni, Alessandro di 4, Eleonora di 2. Un improvviso maleore nel volgere di pochi giorni, trascorsi fra speranze ed angosce attese, l'ha strappato alla sua famiglia, ai suoi cari, agli amici, ai colleghi ancora increduli di fronte ad una tale perdita. Un uomo tenace nel perseguire il raggiungimento degli obiettivi. Sul lavoro riusciva a coinvolgere tutti e ad ottenere risultati con il sorriso. Pregi che, in poco tempo, l'avevano portato a ricoprire l'incarico di vicario del Dirigente Scolastico presso l'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione di San Benedetto, dove insegnava dal 1990. La sua carriera nel mondo della scuola iniziò nel 1986, come docente di "Laboratorio dei Servizi Ristorativi", all'Alberghiero "Amerigo Vespucci" di Milano. L'insegnamento, per il professor Emidio Galiè, non era mai stato un traguardo, ma solo un punto di partenza. Dopo il diploma di maturità di "Tecnico delle Attività Alberghiere, (1984) all'Ipssar di San Benedetto, conseguì il Diploma Universitario

in "Economia e Gestione dei servizi Turistici, (2001), all'Università di Perugia. Era già laureato in Sociologia (1981) presso l'Università di Urbino, e successivamente conseguì anche la laurea in "Economia e Gestione delle Aziende Turistiche, (2002), all'Università di Perugia. Nel maggio scorso aveva partecipato ad un Master universitario di Secondo Livello in "Dirigenti Scolastici" all'Università di Teramo. Il professor Galiè voleva, ed avrebbe ottenuto presto, l'incarico di Dirigente Scolastico. Già membro dell'Aibes (Associazione Italiana barman e sostenitori), e dell'Ais (Associazione Italiana sommelier), era autore di libri di testo per gli Istituti Alberghieri, editi dalla Casa Editrice "Felice le Monnier". Nel 1997 e nel 2001 pubblicò tre volumi dal titolo "Restaurant & Bar Manager", nel 1998 e nel 2002 tre volumi intitolati "Laboratorio di Ricevimento". Nel 2001 pubblicò il volume "Elementi di Gestione e Amministrazione Alberghiera". Dal 2000 al 2004 ha pubblicato quattro edizioni del volume "Economia e gestione delle Imprese Ristorative". Numerose le collaborazioni a giornali e riviste del mondo turistico e gastronomico, come "Cinque Stelle", "Buon Gusto". Ultimamente era titolare della rubrica "Sapere e Saperi" sul Quotidiano.it. Veemente anche sotto l'aspetto politico, dove molti l'avevano definito "il politico gentile". Iniziò quando aveva appena 16 anni iscrivendosi al

Fronte della Gioventù, del cui movimento divenne presto leader locale. In occasione delle elezioni universitarie, alla Facoltà di Urbino, fu l'artefice della presentazione della prima lista Fuan. Fu fra i primi eletti. Nel 1990 partecipò alle elezioni provinciali a San Benedetto. Trasferitosi a Milano, per motivi di lavoro, frequentò ambienti ideologicamente e culturalmente fervidi. L'esperienza lo avvicinò alla corrente rautiana di "Andare oltre". In veste di coordinatore dei Circoli di An, (1997), in collaborazione con l'avvocato Vincenzo Rosini, tracciò le linee di una nuova e più incisiva azione politica. Due anni dopo, con il Circolo Destra Giovanile, organizzò a San Benedetto un grande convegno che vide la partecipazione degli onorevoli: Angelelli, Alemanno e Storace. In quella occasione presentò il periodico "Tavola Rotonda", di cui era direttore politico. Nel 2000 diventò presidente del nuovo Circolo di An, intitolato a Vincenzo Rosini e l'hanno successivamente eletto consigliere comunale e capogruppo di Alleanza Nazionale al Comune di San Benedetto. Negli

ultimi tempi era impegnato in un'azione politica tesa alla realizzazione della "Città della gente", che è stato il suo slogan elettorale durante la campagna per le elezioni provinciali del giugno scorso, candidato nel Collegio n.1 zona nord di San Benedetto. Nella sua mente vulcanica, nel suo cuore, nella sua forza realizzativa, c'erano piccoli e grandi progetti da realizzare. Nell'ambito della sua famiglia, in particolare per i bambini, nella città che tanto amava e che avrebbe voluto veder progredire sotto il profilo turistico, nella scuola dove aveva studiato e dove lavorava con grande impegno. Progetti e speranze che, si auspica, qualcuno possa raccogliere e portare avanti. Il professor Emidio Galiè si è solo assentato. Le sue idee sono ancora fra noi, così come lo sono ancora i suoi organi. Cuore, reni, polmoni, cornee, donati a persone che hanno riacquisito la speranza di una nuova vita. Nella drammaticità dell'evento ci resta la consolazione di saperlo, in qualche modo, ancora vicino. Molto vicino.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691

www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it



Sulmona e Alba Fucens

L'antico che dura nel tempo e impreziosisce il presente

Sulmona, che abbiamo visitato il 26 giugno scorso con grande partecipazione dei soci, non ci ha delusi. Anzi, in una giornata serena e assolata si è offerta a noi con tutte le sue bellezze architettoniche che, pur rappresentando un passato importante, restano ancora funzionali in un contesto cittadino dinamico che sa vitalizzarle. L'abbiamo attraversata visitando al seguito della guida i monumenti, le piazze e gli edifici che ne rappresentano i vari momenti storici, ma abbiamo ammirato anche le belle confezioni di confetti, fantasiose e colorate, messe in mostra nei negozi tipici della città.

Il pranzo nell'agriturismo "Costa del Gallo", in una zona collinare ombrosa e fresca, è andato ben al di là delle nostre aspettative, consentendoci di riprendere con rinnovata energia il percorso che nel pomeriggio ci ha portati ad **Alba Fucens**. E qui è stata un'esperienza davvero entusiasmante aggirarsi per le vie lastricate dell'antica colonia romana, vederne gli spazi incasati, oggi delimitati soltanto dagli zoccoli dei muri perimetrali, e le basi delle colonne del foro: visitare il tempio di Ercole, le terme, l'anfiteatro splendidamente conservato, per finire con la visita alla chiesa romanica di San Pietro in Albe che, dopo una faticosa salita in verticale, ci ha ricompensato aprendoci le porte su un interno sorprendente per la raffinatezza degli elementi architettonici e il magnifico ambone, opera dei marmorai romani Giovanni e Andrea.

Al ritorno la speranza condivisa da tutti di ripetere l'esperienza con altre destinazioni ugualmente interessanti.



Primavera in fiore

BALCONI E ANGOLI FIORITI ANCORA UN SUCCESSO PER IL CONCORSO ALLA SUA SECONDA EDIZIONE di Stefania Mezzina

Non poteva esserci una cornice più suggestiva e appropriata come i giardini fioriti della Palazzina Azzurra, per la premiazione del concorso "Primavera in fiore", organizzato per la seconda volta dal Circolo dei Sambenedettesi.

Per la seconda edizione, al concorso è stata dedicata una particolare attenzione, per l'importanza che il Circolo riconosce alla cura del verde fiorito in balconi e giardini privati che si affacciano sulle vie cittadine. Rappresentano, infatti, immagini di bellezza, ordine e creatività che gli amanti del verde realizzano ad ornamento della propria casa, ma che mettono anche a disposizione di chiunque viva la città, percorrendone le strade e gli spazi all'aperto.

Il Circolo dei Sambenedettesi, con questa iniziativa patrocinata dall'Amministrazione comunale, trova un interlocutore molto sensibile nell'assessore Ruggero Latini e intende contribuire a promuovere la cultura del verde nella quale gli abitanti esprimono senso civico, rispetto per l'ambiente e sensibilità estetica: caratteristiche che senza dubbio concorrono a disegnare il volto cittadino in una pubblica rappresentazione di civiltà e bellezza, anche negli angoli più appartati e dimessi.

Il matinée che si svolge alla Palazzina Azzurra, a cui erano invitati non solo i partecipanti al concorso, ma anche tutti i cittadini, prevedeva momenti diversi a partire dall'assegnazione di premi importanti ai vincitori delle quattro sezioni in cui si articola il Premio e che riguardano i balconi, i giardini, la combinazione di balconi e giardini e gli chalet alla consegna a tutti gli iscritti di un diploma floreale e regali messi a disposizione dal Comune, dal Circolo e dai privati.

È quella che si è tenuta è stata una premiazione, ma non solamente dei vincitori, bensì dei numerosi sambenedettesi che hanno aderito con entusiasmo a questa seconda edizione, organizzata dall'associazione che più li rappresenta, ossia il Circolo dei Sambenedettesi.

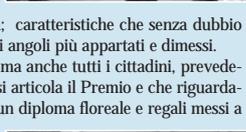
Così, nella suggestiva cornice della Palazzina Azzurra, l'assessore Ruggero Latini e i massimi esponenti del Circolo, il presidente Benedetta Trevisani e il vice presidente, Vincenzo Breccia, hanno consegnato i premi, che sono stati offerti dalle aziende Di Ruscio e Ciarrocchi, e rappresentati dalla dottoressa Elvira Talamonti della Marcheilor, Acciari, Santori, Pandafior e Marconi, le opere del pittore Mammoli e altri premi donati dall'amministrazione.

Un momento centrale, breve ma interessante, è stato dedicato alla lettura, a cura delle voci giovanissime ma brave di Martina, Vittoria, Elena e Beatrice. di alcuni brani in poesia e in prosa che testimoniano la ricorrente presenza del giardino, come locus amoenus, nella letteratura italiana.

Il percorso si è concluso con un brano dai "Sepolcri" che Benedetta Trevisani ha volutamente dedicato alla memoria del capogruppo consiliare di An Emidio Galì, scomparso prematuramente in quei giorni, decidendo, insieme con gli altri componenti, di non dare il previsto spazio alla musica e alla voce caratteristica di Vittorio Bernardini, che doveva offrire il giusto contorno musicale alla manifestazione.

Questi i nomi dei vincitori, su decisione della giuria composta da Demetrio Carosi, direttore Parchi e Giardini, Mario Talamè, agronomo, l'assessore Ruggero Latini, Roberto Liberati, Vincenzo Breccia e Giuseppe Marota.

- GIARDINI: 1° **Riccardo Mandolini**, seguito da Lucia Padovani e Francesca Spinozzi.
- BALCONI: 1° **Elio Cecaloni**, seguito da Giovanni Stipa, Wilma Osimi, Domenico Uriani e Valeriano Fioravanti.
- GIARDINI E BALCONI: 1° **Famiglia Benci**, seguita dalla famiglia Collini-Portelli e da Alessandro Zazzetta.
- CHALET: 1° **Rita Braccetti del "Rivabella"**.



Nozze d'oro di Pietro e Dina

Una festa indimenticabile per un avvenimento eccezionale: Pietro Marinangeli e Dina Menotti hanno raggiunto insieme la vetta dei 50 anni di matrimonio. Con loro i figli: Lucia (coniugata Guidi) con i suoi due simpatici ragazzi Benedetto, Lorenzo e Mauro con le rispettive mogli e prole; il fratello di Pietro, Ugo con la sua famiglia e le cognate Emma Sofia, Lea, Maria; di Dina, il fratello Enzo e la sorella Rina con i propri coniugi e figli ed i con suoceri dei festeggiati.

Tanta allegria e canti, tanta gioia e festosità con una ottima tavola imbandita, con scampi in bella vista, e specialissimi dolci di preparazione familiare.



CON LO SLOGAN "NO PIAZZA, NO FESTA!" SI PROTESTA NEL QUARTIERE "MARINA DI SOTTO"

Il Comitato di Quartiere sospende il tradizionale appuntamento con la Festa in onore di San Pio X

No piazza, no festa! È lo slogan scelto dal comitato di quartiere Marina di Sotto per annunciare agli abitanti della zona la decisione di non effettuare il tradizionale appuntamento con la festa del quartiere in onore di San Pio X.

"Non ci sarà festa di quartiere fino a quando non sarà realizzata la tanto sospirata piazza San Pio X", aveva annunciato al termine della festa, nel 2003, il Presidente del Comitato, dottor Andrea Chiappini, in accordo con gli altri componenti del Consiglio Direttivo. E così è stato, alla luce degli avvenimenti che hanno caratterizzato l'ormai annosa "vicenda piazza San Pio X". S.M.

Venite a provare l'intera gamma anche il sabato

DRIVE IN

GROTTAMMARE (AP) - Via Ischia 1/A - Tel. 0735.594859 - Fax 0735.594860
 ASCOLI PICENO - Via dell'Aspo, 1 (loc. Lu Battente) - Tel. 0736.42572 - Fax 0736.347544
 PORTO S. GIORGIO (AP) - Via Pian della Noce, 4 - Tel. 0734.671776 - Fax 0734.677808

TOYOTA
 Provate la differenza.

Il Comune trascura la collezione più importante Ittico, museo figliastro Indispensabile, ormai, una gestione unica delle raccolte

Si parla spesso di una gestione unica, e quanto più possibile "raccolta", del patrimonio museale cittadino. Parole tante, fatti pochi. E spesso gli effetti di questi pochi fatti sono addirittura completamente opposti a quelli annunciati. Il caso del nuovo schema di gestione del Museo Ittico ne è la più lampante delle dimostrazioni.

Per capirci meglio, in sintesi, ecco il cammino burocratico del più interessante (dai punti di vista didattici, turistici, storici, di vita cittadina, scientifici, ecc.) museo sambenedettese. Nata per caso, prevalentemente per motivi di natura commerciale (gli esemplari presenti dovevano identificare le specie in vendita al mercato ittico, per evitare le confusioni delle diverse denominazioni commerciali, problema che spesso creava contenziosi di non poco conto) la raccolta, grazie alla dedizione di alcuni appassionati, è cresciuta negli anni, meritandosi consensi e riconoscimenti generalizzati. Tanto più che l'esposizione era cresciuta prepotentemente negli anni, proprietà privata dei soci dell'Associazione museo Ittico, con i piccoli aiuti dell'intervento pubblico (contributo regionale e fornitura della sede e dei servizi da parte del Comune).

Fu proprio questa crescita, unita alla speranza di dare un futuro più certo alla struttura, ad indurre l'assemblea dei soci a donare l'intera collezione al Comune, che l'accettò lasciando la gestione tecnico scientifica della raccolta e della interessantissima biblioteca all'associazione.

Chi scrive è stato diretto protagonista della delicatissima fase di passaggio dall'associazione al Comune ed è ancora testimone delle remore che alcuni soci rappresentavano: le perplessità riguardavano soprattutto la garanzia di continuità dell'iniziativa, la certezza della messa a disposizione della cittadinanza, l'aggiornamento continuo delle raccolte e della biblioteca. Le perplessità furono superate garantendo all'Associazione la prosecuzione di un ruolo primario nell'iniziativa.



Si trattava, comunque, di una "donazione volontaria" e per questo più che meritoria ed a vantaggio della comunità cittadina, per nulla necessitata quindi (come, invece, era accaduto per la collezione di anfore "Perotti", passate al Comune per evitare l'acquisizione da parte dello Stato). Proprio per questo il donante aveva tutti i suoi buoni diritti a porre condizioni... Comprese quelle di coinvolgere sempre di più l'Amministrazione comunale nella quotidiana gestione (apertura, visite guidate, materiale

pubblicitario, sito internet, manifestazioni collaterali di promozione, ecc.). Proprio per questo, il Museo Ittico è (e sarà per sempre) un museo cittadino a pieno titolo, con le conseguenze che ne derivano.

Un maggior coinvolgimento del Comune, del resto, appariva (ed ancora è) del tutto indispensabile, sia per il peso degli anni di alcuni protagonisti (primo fra tutti Albano Bugari, presidente onorario) di questa meravigliosa storia cittadina, sia per la prematura morte di un maestro dell'imbalsamatura dei pesci come Sergio Giacoia.

Invece, proprio quest'anno, l'Amministrazione comunale, lungi dal dare soluzioni alle difficoltà derivate dal nuovo stato di cose, ha posto a carico dell'Associazione "Museo Ittico" altri oneri, come se il museo fosse ancora una struttura privata, dando un contributo economico per garantire, con personale a contratto a termine, l'apertura della struttura con un solo custode.

Nulla di tutto questo, per il Museo delle Anfore, dove il personale applicato dal Comune come dipendente fisso e/o temporaneo, per il medesimo orario, è stato costantemente di 3 o 2 unità.

Insomma, chi figli e chi figliastro. Con l'aggravante di non aver ancora metabolizzato il fatto che il Museo Ittico è (e sarà), se non verrà distrutto per incuria ed insipienza, la punta di diamante del futuro polo unico museale cittadino, a patto che vi lavorino persone specializzate e titolate, con programmi di sviluppo futuro.

Senza dimenticare che, a quanto risulta, per mancanza di promozione e/o d'interesse, le presenze di visitatori dei musei (e delle mostre) sono state, finora, al minimo del minimo.

Ferdinando Passamonti

ARCHEOCLUB D'ITALIA SEDE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Inaugurazione della nuova Sede Ufficiale dell'Archeoclub d'Italia San Benedetto del Tronto



Con una sobria cerimonia, in una atmosfera altamente significativa per il suo risvolto culturale, con la magistrale relazione del Prof. Tito Pasqualetti sul tema "Archeologia, oggi", si è svolta sabato 10 luglio c.a. la inaugurazione della Sede Ufficiale dell'Archeoclub d'Italia - Sezione di San Benedetto del Tronto, situata in un locale del Museo del Mare.

Ai numerosi convenuti, Soci e simpatizzanti, l'attuale Presidente, Dottor Nazzareno Spinozzi, rivolgendo un commosso ringraziamento ha descritto, per sommi capi, l'attività sociale del suddetto Sodalizio.

L'aver messo a disposizione degli Adepti una Sede degna della notorietà di una Associazione Nazionale è stato motivo di orgo-

glio per il suddetto Presidente e per lo sparuto gruppo dei suoi diretti collaboratori.

Non è il caso di parlare dei sacrifici compiuti dalla suaccennate Persone per trovare una degna soluzione al difficile problema.

Dev'essere però sottolineata la pazienza certosina degli Addetti ai Lavori, che, in ossequio alla filosofia del Dottor Giovanni Perotti, imperniata sul detto: "non importa come si faccia, purché che si faccia", ha condotto alla meta ambita; certamente determinante è stata la comprensione dell'Amministrazione Comunale, specie dello staff dirigenziale e tecnico dell'Assessorato alla Cultura, che ha inteso premiare i "trascorsi" e, soprattutto, la intensa attività in campo artistico-letterario dell'Archeoclub d'Italia-Sede di San Benedetto

del Tronto. Oggi la sua Sede Ufficiale è una bella realtà, meritevole di essere frequentata da soci e simpatizzanti per tutte le attività culturali, compatibili con la istituzionalità del Sodalizio.

Con la donazione di un ignoto mecenate, si sono gettate anche le basi per istituire una biblioteca, che dovrebbe completare il quadro di una esemplare organizzazione.

Si nutre la speranza che le premesse per una attività sociale sempre più dinamica non vadano disattese specie dai Dipartimenti specifici, voluti e sostenuti dall'attuale Presidente, che dovrebbero invece rappresentare la "forza viva" dell'Associazione stessa.

"Qui si parrà della loro nobiltade"!

N. S.

DOVEROSO RICORDO DI NOVEMI TRAINI

[Leggera come il peso della farfalla sulla bocca rossa del garofano, [] la dimenticanza], scriveva il poeta tedesco Stephan Hermlin, basta [] il tempo [] galantuoni]; frase fatta, e ci dice che il nostro presente non [] un'improvvisazione e gli avvenimenti non sgorgano dal nulla. Bastano, talvolta, una musica, un profumo, un avvenimento e il tempo ti spalanca un vissuto con tutte le sue componenti di ricordi, di sentimenti, di affetti. Come non pensare a Novemi in quest'anno in cui celebriamo i 1700 anni del Martirio del nostro Santo Benedetto? Traini, senza tema di smentita, posso dire [] stato per molti anni la nostra [memoria storica]; un ricercatore instancabile, un divulgatore, un maestro. Sarebbe stato veramente felice di partecipare a questo evento, dove la sua preparazione storica sarebbe stata di grande aiuto. Innamorato della nostra città, ha cercato dovunque prove documentarie, ha curato un Museo con una messe di reperti che, purtroppo, ancora non trovano un'adeguata sistemazione. Sentiva la [sambenedettesi] come sangue nelle vene e voleva che fosse conosciuta nelle più disparate espressioni, dalla poesia alla pittura, dalle usanze al folklore. Accorreva dovunque ci fosse uno scavo, alla ricerca di [vestigia] ad avallare una sua intuizione. Come non pensare a Lui, quando la [radiodattazione] ci ha confermato che le [reliquie] del nostro Santo Patrono, conservate nell'abbazia, datano proprio a 1700 anni fa? Si [] portato nella tomba la tristezza di una incomprendenza che lo fece tanto soffrire, quando si scontrò con un [] differenza generale nel voler celebrare, nel 1998, i Mille anni della prima documentazione certa dell'esistenza del primo nostro nucleo abitativo, come si pu[] riscontrare dai documenti conservati nell'Archivio di Fermo. Doveva essere l'occasione per accrescere le nostre conoscenze sulle nostre radici. Per non dimenticare! Spesso si ha [] impressione che la dimenticanza sia virtù] che alligna bene dalle nostre parti, se altri figli illustri della nostra terra sono dimenticati o sveltiti dalle vie che un giusto riconoscimento aveva loro attribuito.

E come non pensare a Novemi Traini, quando si inaugura una nuova sede dell'Archeoclub, un'istituzione da Lui voluta insieme ad altri, ma certamente da solo portata avanti con un impegno e costanza ammirevoli. La butto [] come doverosa riconoscenza: sarebbe opportuno intitolare a Novemi la nuova sede. Passo la proposta a chi di dovere. A due anni dalla morte, nelle celebrazioni di questi straordinari avvenimenti, intendo far memoria di Novemi Traini, che per tanti anni ha diretto il nostro giornale, con la speranza che [] tutto ci] che fu messo in essa (memoria), al riparo o in disparte - come scrive Sant'Agostino - non sia inghiottito e sepolto dall'oblio].

Pietro Pompil



Palme spostate di poco più d'un metro, ne valeva la pena? Lungomare, errori in corso d'opera Prossimi a sparire del tutto i bei cespugli di oleandri

Delle difficoltà che si sarebbero incontrate con lo spostamento delle prime 60 palme del lungomare siamo stati facili, anzi facilissimi profeti. A dire il vero, non occorre una profezia.

Sarebbe bastato verificare negli Uffici comunali il percorso delle fogne sullo stesso lungomare, dando credito a proposte, come quella dell'attuale assessore provinciale Nino Capriotti.

Proprio Capriotti, in Consiglio comunale e nel dibattito aperto al quale erano presenti anche il Presidente del nostro Circolo, aveva prospettato al sindaco ed ai tecnici di "verificare, prima di tutto, l'attuale sistemazione dei servizi sotterranei" (fogne, scarichi, impianti di luce, acqua e gas). La proposta, condivisa dal Circolo, era quella di sistemare e rifare, con il primo intervento, i servizi dalla Rotonda di Porto d'Ascoli fino a Las Vegas. Non si sarebbe perso né tempo né denaro, visto che questi interventi sotterranei sarebbero stati comunque necessari, in vista di una nuova piastrellatura.

Ebbene, non solo non si sono fatti sondaggi, non solo non si sono usati appositi strumenti di

rilevazione, si è proceduto e basta. E così l'Amministrazione comunale, sindaco Martinelli in testa, si è proprio... infognata, nel senso che ha trovato come ostacolo fisico proprio il collettore fognario.

Poteva essere quello un momento di ulteriore riflessione, esercizio che non è stato nemmeno tentato, forse per evitare il più classico dei... "ve l'avevamo detto...".

Subito, e con una fretta degna di miglior sorte, è stato modificato il progetto esecutivo (ma chi lo ha approvato?) e le palme, che si dovevano spostare di circa 4 metri verso monte, hanno fatto un piccolo, piccolissimo passettino: solo un metro e venti centimetri.

Ne valeva la pena, si sono chiesti quanti sono passati di lì? E dove sarà posizionata, ora, la pista ciclabile, a ridosso dello spartitraffico (anche qui, sparirà il verde della siepe...) oppure a fianco della nuova linea di palme spostate? Il timore è che si sia deciso, senza dichiararlo ufficialmente, di consegnare agli chalet l'ulteriore metro e venti centimetri per i tavoli bar, per i giochi, per la musica, ecc. ecc.. Con un danno per quanti

vogliono godersi i benefici di una tranquilla passeggiata, al riparo dai pattinatori, ciclisti, venditori di chincaglierie di bassa qualità.

E non bastano le quattro - cinque plance, messe sul lungomare ed al centro dell'isola pedonale del centro, a fare giusta informazione in proposito. I cittadini si accorgeranno presto del pastrocchio (almeno rispetto a quanto sbandierato) anche perché se le palme sono state spostate e almeno resteranno nel panorama di quel tratto di lungomare, una triste sorte sta per rovesciarsi sugli oleandri: saranno estirpati e non più reintegrati. Insomma, novità che sconvolgono l'ambiente del lungomare in modo decisivo. Perché il lungomare tra i più belli d'Italia è vissuto, viveva e continuava a campare proprio per questi cocktail di verde: siepi, palme, oleandri e qualche altra essenza arborea.

Basteranno le cosiddette isole a compensare l'insieme precedente? La risposta più probabile è un no, forse addirittura un no secco. Perché gli



oleandri multicolori sono simbolo primario di una vegetazione mediterranea, mentre i palmizi sono il segno dell'esotico. Un messaggio pubblicitario - vegetale già individuato, a suo tempo, con il logo-simbolo di "Palmino, l'esotico più vicino".

Inoltre, è facile prevedere che le isole avranno lo stesso destino (o forse peggiore) delle attuali aiuole dell'isola pedonale: se riusciranno a sopravvivere ai rigori invernali, ai colpi di vento e sabbia, all'incuria stagionale, non saranno certo al riparo dai molti vandali, per lo più dai cosiddetti amanti dei fiori (di quelli altrui...), specialmente di quelli comunali).

Prepariamoci a un de profundis...

Ferdinando Passamonti

Un sambenedettese di nascita e di formazione (Liceo scientifico G.B. Rosetti), il Dott. Arch. Bruno Spinuzzi, da tempo trasferitosi a Roma, è riuscito a fare, nella città eterna, quello che gli attuali amministratori cittadini non si sono sognati nemmeno di pensare e discutere: dare un'unica progettazione alla ristrutturazione del lungomare, attraverso un concorso internazionale di idee (*Il concorso è subito diventato l'evento culturalmente più importante a livello nazionale e tra i più significativi a livello europeo: abbiamo già la percezione di una grande e qualificata partecipazione* - scrive Spinuzzi).

Questo intervento lo dice lunga sulla volontà di affrontare il problema lungomare in modo non episodico e soprattutto su un argomento decisivo, relativo alla presunta scarsità di fondi.

Il nostro amico ci dà un suggerimento decisivo, che siamo ancora in tempo per valutare, nonostante l'Amministrazione comunale abbia fatto i primi passi per la gara di aggiudicazione del primo intervento: *"I modi di trovare i finanziamenti intorno alla v/s azione sono tanti... occorre soprattutto credere negli obiettivi"*.

Roma 28 giugno 2004

Spett.le REDAZIONE "Lu Campanò"
Piazza Matteotti, 5 - 63039 San Benedetto del Tronto

Sambenedettese di nascita e di formazione (liceo scientifico G.B. Rosetti) attento lettore del Giornale del Circolo, sono stimolato a scrivervi richiamato dalle tematiche esposte nella "pagina tematica" del numero di Giugno u.s. *"Lungomare, intervento parziale con tante incognite"*.

Avendo promosso e coordinato l'iniziativa romana che ha portato al "Concorso di idee per la riqualificazione del Lungomare di Roma" - di cui si parla nel Vs. numero - credo possa essere utile descrivere brevemente i presupposti da cui è nata la nostra iniziativa romana, come è stata sviluppata e come si è riusciti a trovare le necessarie risorse finanziarie necessarie.

Le problematiche e le perplessità da cui siamo partiti hanno parecchi punti in comune con quelle che trapelano dal Vs. articolo: è per questo motivo che ho ritenuto utile riportarle, anche se in maniera molto sintetica.

1. *"se è vero, come è vero, che stanno mettendo le mani su uno dei luoghi simbolo (il lungomare) senza che i cittadini sappiano bene come"*

Da analoghe preoccupazioni è scaturita la nostra iniziativa, e, in particolare, dalla considerazione che:

- l'A.C. con la variante al P.R.G. di Roma non ha previsto nulla per la sistemazione del Lungomare;
- il timore che il degrado del lungomare potesse ulteriormente ampliarsi attraverso la concessione a privati delle aree pubbliche ancora rimaste libere;
- la perdurante volontà dell'A.C. a non voler redigere uno strumento urbanistico di insieme per la sistemazione di tutto il lungomare indicando chiaramente - e preventivamente - gli interventi parziali che intende effettuare (lo spezzatino);
- la volontà dei cittadini di essere interlocutori validi nello svolgimento di un tema - la riqualificazione del lungomare - particolarmente importante per la definizione della qualità della vita dell'intero quadrante sud della città di Roma;

Partendo da questi presupposti nell'Ottobre 2001, insieme ad un gruppo di cittadini (320), abbiamo costituito "l'Associazione Amici del Lungomare di Roma" reclamando in tutte le sedi il diritto dei cittadini a discutere direttamente le scelte da operare per la riqualificazione del lungomare.

La sfida sembrava impari e l'iniziativa appariva come una delle tante esercitazioni culturali sul tema della partecipazione, priva di alcuno sbocco operativo.

2. *"il concorso di idee: ma i soldi dove si prendono"*

Nell'Aprile 2002 la Regione Lazio promulgava una legge con la quale vengono finanziati i "Contratti di Quartiere"; la possibilità di partecipare ai finanziamenti viene estesa anche ai Comuni soltanto per un periodo non superiore a 4 mesi dall'entrata in vigore della legge.

Abbiamo avuto la fortuna di convincere il Municipio XIII a partecipare: entro i termini è stato redatto e consegnato alla regione Lazio il Programma Preliminare.

Come si vede dalla fotocopia allegata ho inserito sul frontespizio del documento - come vessillo della partecipazione dei cittadini - la nota foto Sambenedettese rappresentante il varo: decine di operai, adoperando soltanto la spinta della propria schiena, riescono a mettere in acqua il pesante barcone.

Nell'Aprile 2003 la Regione Lazio comunica l'approvazione del nostro progetto di Contratto di Quartiere concedendo l'intero finanziamento necessario per la sua attuazione: la parte innovativa che più apprezza la Regione, è rappresentata dalla proposta di prevedere - all'interno del C. di Q. - il Concorso di Idee, lanciato a livello europeo, per la riqualificazione del lungomare.

I contenuti del concorso, le modalità d'uso delle aree pubbliche interessate dal concorso, sono stati definiti dai cittadini volontari (153 anche in rappresentanza di 30 associazioni) che, suddivisi in gruppi, hanno lavorato insieme per 6 mesi in un continuo e serrato dibattito al termine del quale è stato redatto un documento di indirizzi, sulla base del quale la Facoltà di Architettura Valle Giulia dell'Università degli Studi La Sapienza di Roma ha redatto il Bando di Concorso.

Il concorso è subito diventato l'evento culturalmente più importante a livello nazionale e tra i più significativi a livello europeo: abbiamo già la percezione di una grande e qualificata partecipazione. Come si evince dal Bando, l'organo di controllo europeo ha richiesto la presenza di tre architetti, non italiani, e di chiara fama internazionale per la scelta dei progetti vincitori (montepremi per complessivi 295.000, 00 Euro).

Con il concorso di idee - tra l'altro - si otterrà, inoltre, di innalzare ad un livello culturale adeguato il confronto tra le opzioni possibili sulla destinazione finale e sulla riqualificazione del lungomare: qualunque proposta alternativa infatti, dovrà inevitabilmente confrontarsi con le proposte vincitrici, rendendo scoperta ogni azione condotta "in camera caritatis".

3. *"ma i soldi dove si prendono"*

Credo che, nel caso vostro, occorra innanzi tutto incentivare intorno al futuro del lungomare una forte partecipazione di cittadini perché salvaguardino - direttamente - "uno dei suoi luoghi simbolo" nella consapevolezza che esso rappresenta la cosa più preziosa che è rimasta a San Benedetto e quindi gelosamente da conservare, proprio come "i gioielli della nonna" che non si debbono mai vendere.

I modi di trovare finanziamenti intorno alla v/s azione sono tanti, per es. è da pochi mesi scaduto un bando per avere finanziamenti da parte dello stato (Contratti di Quartiere 2); si possono inseguire finanziamenti europei ecc... occorre soprattutto credere negli obiettivi.

Mi viene in mente un vecchio sindaco di San Benedetto, il dott. Giorgini (ricordo che usava solo la bicicletta per i suoi spostamenti) che riuscì a convincere il consiglio comunale a non accettare la svendita delle aree interne del porto a favore dell'impresa Cidonio, in cambio del prolungamento di uno dei due moli.

Allora a molti sembrò un'occasione perduta; il tempo ha dimostrato che gran parte della successiva fortuna turistica di S. Benedetto è dovuta a quella scelta.

Mi pare che ora tocchi a voi tutti prendere una decisione importante "se è vero, come è vero, che stanno mettendo le mani su uno dei suoi luoghi simbolo (il lungomare)".

Saluti.

Bruno Spinuzzi



Centro PortoGrande
IL PIACERE DI SCEGLIERE
ipercoop

Via Pasubio 144, Porto d'Ascoli Sud
63037 San Benedetto del Tronto (AP)
Centralino 0735 757677
Fax 0735 759072

Chiossa contiguità tra strimpellatori, ballerini e vertici assoluti dell'arte Mostra di Michelangelo, un fiasco Si spera nell'afflusso di scolaresche, ma ci vuole l'ingresso gratis



Nella sua lunghissima vita, ne ha viste e fatte di tutti i colori. Perché aveva – e giustamente – un grande concetto di sé. Da artista sommo e a tutto tondo (scultore, pittore, poeta, architetto) imponeva, per i suoi lavori, precise e talvolta pesanti condizioni artistiche, operative e finanziarie alla committenza, fossero Confraternite, ricchi privati, signorotti di Firenze e soprattutto il Papa.

Ma fu sempre considerato un artista sommo dai suoi committenti e soprattutto dal popolo fiorentino. Il Vasari (pittore di pregio lui stesso, passato però alla storia più per le sue *Vite* degli artisti dell'epoca) racconta come Baccio Bandinelli, scultore di un certo talento e con entrate di buona consistenza nell'apparato politico-amministrativo dell'epoca, si fosse messo in concorrenza con Michelangelo per la realizzazione di una scultura da collocare in piazza della Signoria a Firenze. Gli scansonati ma competenti fiorentini misero alla berlina Baccio Bandinelli, soprannominandolo "Buaccio (grossolano bue, ndr) perché osò paragonarsi al divino Michelagnolo", dando merito sommo al nostro artista.

Visitando la mostra di Michelangelo "Grafia e Biografia", aperta nella Palazzina Azzurra dal 9 luglio al 10 ottobre, mi sono tornate alla memoria

questi personali ricordi frutto delle quotidiane escursioni a Firenze dal fresco campeggio di Vallombrosa, in un'estate afosa e quasi impossibile (di venticinque anni fa?).

E mi sono chiesto: cosa potrebbero dire di questa Mostra i sambenedettesi e lo stesso Michelagnolo?

Dando la precedenza all'artista, credo che il Buonarroti non sarebbe tenero sull'allestimento (operazione comunque molto ardua), ma soprattutto sul contesto ambientale. Troppo angusti gli spazi per una mostra che vorrebbe captare turisti, senza riuscirci; troppo specialistica (*grafia, biografia*) per poter essere popolare; troppo piazzaiuolo e chiosso il contesto serale, con l'esterno in forte dissonanza tra vertici assoluti dell'arte, strimpellatori improvvisati, ballerini superdatati; troppo offensive le tracce d'intonaco degradato con crepe e nero sporco su fondo azzurro (sarebbero bastati quattro colpi di rullo o pannellesca a coprire quelle macchie): il divino Michelagnolo, che di intonaci ne capiva assai, si sarà rigirato nella tomba, proprio lui che fu sottratto, cadavere già inumato, ai romani dai suoi amati cittadini fiorentini, come prova di grande affetto e con la certezza di destinarne, insieme a Firenze, la sua memoria ai secoli futuri. Proprio così com'è stato.

Il parere dei sambenedettesi sulla mostra forse non lo sapremo mai. Non resta quindi che fare i bilanci, appellandoci ai numeri, che sono davvero crudeli: pochissimi i visitatori, rarissimi quelli che hanno pagato l'ingresso di 7 € in un'estate poverissima di turisti stanziali e scarsa di vacanzieri ultrasettimanali, condizioni che portano ad utilizzare prevalentemente spiaggia (di giorno e di notte), pizzerie e locali sottocasa (quanti vacanzieri di Porto d'Ascoli non hanno nemmeno visto l'isola pedonale del Centro?).

Speriamo almeno che la mostra riesca ad interessare gli alunni delle scuole delle Marche e del vicino Abruzzo.

Una proposta? Ingresso gratis per tutte le scolaresche, perché, di questi tempi, anche i 3 € già previsti possono risultare un impedimento. E la spesa non imporrebbe più di tanto il Comune, ridimensionando così l'entità di un indiscusso fiasco.

Ferdinando Passamonti

M O S T R A

"lu malamente" di Marcello Sgattoni

A I forestiere che si inerpicano per via Forte a scoprire l'enigma del Torrione, le statue di Marcello Sgattoni, sono lì per raccontare la storia di un popolo di marinai, con le molte fatiche scolpite sui volti da un mare in continua competizione. Sono i testimoni del tempo senza il quale la nostra mente non è in grado di pensare, la nostra memoria di disporre gli eventi in successione.

Ritornare bambini nell'ambiente presso Lu Campanò, dove la mostra è stata allestita, significa arrampicarsi lungo le mura castellane ed evitare i sassi nell'immanicabile ed interminabile lotta tra quelli della Marina e i Sudentrine; correre scalzi alla spiaggia al ritorno delle lancette; a sfilare dalle panerelle le panocchie arrotolate per gustare il sapore del mare; il tuffarsi dai massi del porto col rischio di squartarsi la pancia. Significa anche ambienti umidi dove la carbonella invernale più che riscaldare ti intossicava; dove la caccia ai bazzardò era quotidiana; strade in cui sentivi il rabbioso cigolio del carretto, unico mezzo di trasporto, così pure cantine affumicate dove dietro le carte da gioco bisunte vedevi traccannare na fiette di vino ad uccidere la stanchezza e la miseria. Tutto questo puoi leggere sui volti e l'ambientazione della Mostra di Marcello Sgattoni. Le imprecazioni erano allora il linguaggio gettato in faccia senza cattiveria, era un maledire di fatiche inevitabili, era l'accorgersi di volti di rughe che più che il tempo, il mare aveva scavato. Personaggi che non avevano conosciuto né la fanciullezza né la giovinezza ritrovandosi vecchi davanti ad un bicchiere che dava loro forza di continuare una vita da vinti. E lì il funaio mostrava la sua gobbosità, l'unica eredità da tramandare a quel ragazzo che apostrofava per ogni disattenzione e che aveva imparato, a sue spese, a violentare con parolacce ed insulti.

Una vita di stenti, è vero, ma che aveva anche i suoi momenti di orgoglio, quando il fondo della barca si riempiva di pesce, o quando la donna ritornava con i denari, prezzo di un mucchio di fezzùle, portati sulla testa.

Nelle sculture di Marcello tutto questo mondo torna a vivere. Il visitatore attento vi coglie non solo una magistrale capacità scultorea adeguata alla realtà, ma anche quelle sensazioni che scaturiscono da un vissuto. Un verismo non appiattito nel ricordo, ma dinamico che aggiunge un'anima



al ritratto per cui l'autore si diverte ad imitare negli atteggiamenti le sue statue, quasi a giocarci insieme, aiutando a trascinare un carretto. È la sensazione che dovette provare Michelangelo, quando martellò il ginocchio del suo Mosè. Queste sculture sono lì a sostituire le persone che, come scrive Marcello: "La morte non è riuscita a sorprendere, perché sempre attenta alla vita ed ancor vive dentro di noi". E camminando tra di esse non avverti il freddo della materia, ma l'emozione di un incontro, la voglia di riaggrapparti a quelle gonne interminabili delle nostre nonne per assaporare l'unico gesto di una carezza. Non c'erano le sdolcinature dei nostri giorni, gli affetti li coglievi nello sguardo o in una fetta di pane in più, quando era possibile.

Quelle panerelle con il pesce, messo in bella mostra, ti spinge ad un gesto di consuetudine, quello di cacciare via lu zazò a competere per la sopravvivenza. Noi oggi ripensando a quel tempo, spesso ci facciamo fuorviare da una poesia che percola dall'abbondanza. L'attesa del ritorno la ritrovi nell'uniformità degli sguardi della donna, del bambino e del cane. Non c'è spazio per una gioia esteriore, sapendo che un lavoro così rischioso e faticante basterà solo per tirare avanti. Le vele di Marcello non sono anonime e romantiche, non sono quelle diafane allo sguardo innamorato della luna, sono personali, rozze appena uscite dalla tintoria. La vela con il suo simbolo era l'orgoglio del marinaio, era quella che all'orizzonte dava l'orario alle donne di portarsi sulla spiaggia.

Con la Mostra di Marcello Sgattoni abbiamo riassaporato l'orgoglio di un popolo che ha avuto la forza di non soccombere alle traversie della vita: Gente forte - come scrive Marcello - della quale proviamo vergogna per non averla saputa imitare nemmeno per un giorno".

P.P.

Alla Galleria NEW-ART

Per tutta l'estate resterà aperta l'interessantissima Mostra di Arte antica e contemporanea presso la Galleria New-Art di Nazzareno Capoferri, in via Silvio Pellico, 107.

L'inaugurazione è avvenuta il 3 luglio, alla presenza del Vicesindaco Pasqualino Piunti e di un folto e qualificato pubblico, nonché di molti collezionisti che hanno ascoltato con vero interesse la presentazione di alcune delle numerosissime opere di cui la Galleria dispone, da parte della dott.ssa Cecilia Dionisi. La relatrice si è soffermata, in particolare, sugli artisti di origine marchigiana, mettendo in risalto attraverso le opere di Bucci, Bartolini, Licini, Tozzi ed altri, come le Marche, fin dall'inizio del XX secolo, facessero parte dell'élite pittorica italiana. Bucci, pittore di Fossombrone fu un formidabile "puntecchista" ed uno dei fondatori della corrente "Novecento. Visse per molti anni a Parigi; fu anche un apprezzato scrittore. Bartolini di Cupramontana fu un valente acquafortista. Viene ricordato anche come critico e polemista vivace e brillante. Licini nacque a Monte Vidon Corrado, studiò con Morandi e con lui fece la prima mostra futurista. Conobbe anche il Modigliani e dopo una parentesi figurativa tonale, si convertì all'astrattismo. Tozzi nacque a Fossombrone, si formò come il Licini all'Accademia di Belle Arti di



Bologna. Visse molti anni a Parigi dove frequentò altri italiani come Campigli, Severini, De Pisis, De Chirico, Savinio; pittori questi che ritroviamo nella Galleria New-Art. Di Campigli, famoso per la semplicità dei colori, la geometrica stilizzazione delle figure e la ricerca di effetti di pittura murale su tela, si può ammirare uno stupendo dipinto, scelto per abbellire l'invito alla Mostra.



Il cultore d'arte pittorica ed anche l'amante di cultura, disponendo la Galleria di un vasto assortimento bibliografico, trovano tutto quanto possa soddisfare le loro richieste, in particolare nel campo dell'arte incisoria. Si può ammirare una raccolta così vasta di opere di artisti fra i più importanti oggi a livello internazionale "che è veramente un peccato - commenta il Vicesindaco Piunti - che sia così poco conosciuta e visitata".

Significativo il titolo dato alla mostra: "San Benedetto del Tronto, custode dell'arte contemporanea"; e a buona ragione se vicino a nomi poco conosciuti, possiamo ammirare opere di Cantatore, Carrà, Chaghall, Dalj, De Chirico, Fazzini, Fiume, Greco, Guttuso e tanti altri fino a un numero oltre ottanta.

Il merito va ad appassionati cultori di arte come Capoferri Nazzareno, se nella nostra città è possibile arricchire il turismo, anche di queste occasioni culturali.

La Mostra resterà aperta fino al 26 settembre, in via Silvio Pellico, 107 e può essere visitata dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15,30 alle 20,00.

P. P.

REPORTAGE



Viaggio sul tetto del Mondo

Nel 1997 durante una visita di due mesi in Nepal decido di andare in Tibet.

A Kathmandu ci sono molte agenzie turistiche che organizzano viaggi in autobus per Lhasa e ritorno in aereo. All'epoca mi dissero che era l'ultimo viaggio che si faceva per quella stagione, poiché stava iniziando l'inverno, con l'arrivo della neve. Ottenere il visto di ingresso è stato facile.

Siamo partiti un mattino molto presto con un mezzo vecchio e mancante di diversi vetri alle finestre, con un freddo pungente che si faceva sentire.

In Nepal abbiamo attraversato diverse località isolate, sin quando siamo arrivati al villaggio di Kodari, posto di frontiera Nepalese. Qui abbiamo abbandonato il pullman per trasferirci sul cassonetto di un Pick Up che ci doveva portare al posto di frontiera Nepal-Cina, posto a 11 Km.

La strada per salire verso Zhangmu, era molto accidentata e decisamente in salita. Ad un certo punto di questo trasferimento il camioncino non ce la faceva più ed ha iniziato a scivolare all'indietro avvicinandosi pericolosamente al bordo di un burrone. Tutti noi occupanti siamo saltati a terra, col personale risultando che la mia macchina fotografica si è rotta all'innesto a baionetta del corpo macchina, rendendosi inutilizzabile. Ho intuito subito che questo sarebbe stato un grave handicap per la mia abitudine di prendere ovunque foto di luoghi artistici, religiosi ma principalmente di persone ed immagini locali.

Non avendo più a disposizione il camioncino ci siamo messi in cammino ed abbiamo raggiunto la frontiera Cinese camminando 3 Km circa con lo zaino in spalla. Alla frontiera tutto quello che mi avevano detto di male dei militari cinesi si è rivelato totalmente falso. Sono stati gentili e ci hanno facilitato le pratiche doganali, molto più gentilmente e velocemente che non alla frontiera Nepalese.

Disbrigati tutti i controlli burocratici siamo ripartiti con un pullman cinese, che ci aspettava con una guida locale, per il vicino villaggio di Zhangmu e la vita si è movimentata notevolmente in confronto con i luoghi di frontiera nepalesi.

Da qui passando per Nyalam siamo arrivati a Tingri dove abbiamo fatto la prima sosta in un piccolo hotel con pochi servizi di base ma comunque ristorante e riposante. Questa sosta era ben organizzata poiché da questo villaggio si poteva assistere allo scenario indimenticabile del Monte Everest. Debbo precisare che tale scenario lo avevo già visto, da un'altra angolazione, durante una escursione nelle montagne nepalesi.

I giorni seguenti abbiamo proseguito nel viaggio di avvicinamento a Lhasa facendo delle tappe in villaggi programmati, come Lashè, Shigatse, Gyantse ed altri. Molto interessanti sono state le tappe effettuate durante il viaggio in modesti "hotel" tradizionali per viaggiatori locali dove potevamo "gustare" il *chai* con il latte di Yak e qualche biscotto locale, a base sempre di burro di yak. Interessante, infatti, era la possibilità di sedersi insieme ai locali, cercare di comunicare con loro, (a quell'epoca avevo studiato un po' il cinese) ma in quelle praterie e montagne pochissimi conoscevano il cinese tradizionale, Cantonese o Mandarino; la loro lingua è il tibeto-birmano.

Nondimeno debbo riconoscere amaramente che la maggior parte dei miei compagni di viaggio evitava decisamente la vicinanza dei locali per l'aspetto sporco e l'odore pesante che emanavano. Di 15 persone solo io, un canadese ed un franco-statunitense eravamo sempre pronti all'approccio con i locali.

Durante il viaggio siamo transitati su un passo posto a 5200 metri slm, La Lungla Pass. Qui vi erano bandiere votive di tutti i colori poste da tibetani il più vicino possibile al cielo, come ringraziamento di grazie ricevute, secondo la tradizione Buddista, con una vista a 360° straordinaria. A questa altitudine si vedevano transitare questi pastori nomadi accompagnando piccole mandrie di yak, bovini e capre, coperti da mantelli fatti di pelle di yak, stivali di feltro e cappello a calotta di panno orlato di pelliccia. Per noi era molto pericoloso avvicinarci ai yak, poiché questi animali erano disturbati sia dalla vista di persone vestite in modo differente dei loro proprietari, sia, soprattutto, dall'odore fortemente differente rispetto a quello che erano abituati a sentire normalmente e quindi diventavano molto aggressivi.

I loro villaggi erano formati da tende a forma poligonale, con tetto cupoliforme.

Ancora durante il viaggio ci siamo fermati presso degli insediamenti per sedentari, in tipici villaggi formati da case in pietra o mattone perimetrate da mura in mattone e fango. Ancora oggi rimpiango di non aver potuto prendere delle foto. Aver potuto immortalare quei personaggi sarebbe stato per me un ricordo indelebile, anche se nella mia mente sono rimaste profondamente impressi. In ognuna di queste soste mi sono seduto insieme ai locali a bere un *chai* al latte di yak.



Mi sembrava di assistere ai film dei pellerossa nord americani quando, nel secondo dopo guerra, ce li facevano vedere con la pelle del viso solcata da profonde rughe, bruciata da sole, vento e freddo, coperti con pelli di animali, capelli ricoperti di grasso di animali, mai sorridenti, cattivi e crudeli. Anche qui avevano questo aspetto, ma anche questi non erano né cattivi né crudeli, pretendendo solo di essere proprietari della loro terra. Con noi erano molto cordiali ed affabili ma raramente sorridevano. La cosa non mi sorprende. Per quanto cordiali, erano pur sempre diffidenti della nostra vicinanza. La cosa cambia se si tratta di cerimonie familiari, come matrimoni, funerali, o natività, riti che seguono ancora antiche usanze. In questo caso siamo decisamente respinti, volendo essi così difendere le loro tradizioni più intime. In due circostanze ho avuto l'opportunità di assistere da lontano a dette cerimonie, e anche se mi è dispiaciuto, sono stato completamente d'accordo con la loro decisione di non farmi avvicinare al luogo della cerimonia.

Tra di loro esiste un forte legame etnico, pur conservando una notevole autonomia.

Dal XIII secolo riconoscono l'autorità temporale dei sacerdoti (i lama), ovviamente la religione maggiormente seguita è quella lamaica (buddhista).

Durante il viaggio, attraversando praterie aride con strade approssimative, il pullman è rimasto affondato in un sentiero di sassi. Qualche chilo-

metro lontano c'erano militari cinesi che stavano costruendo una diga. Chiamati per soccorso, sono arrivati con una potente ruspa ed in poco tempo ci hanno tolto dal problema. C'è da sapere che gli operatori turistici tibetani, se non riuscivano ad uscire con l'aiuto prezioso dei cinesi, ci avrebbero semplicemente detto che, impossibilitati a proseguire, dovevamo arrangiarci, così come avevano fatto in Nepal. Arrivati al di sopra del lago Yamdrok si avvertiva una sensazione irrealistica, di serena tranquillità osservando il lago, la pianura tutto intorno ed una infinità di sciarpe colorate votive, osservate durante tutto il viaggio.

Siamo arrivati a Lhasa! Shangri-Là.

Dopo Macchu Picchu, l'attraversamento delle Ande, la discesa del Rio delle Amazzonia, Mount Uluru (Ayers Rock), le Piramidi e... mi fermo, avevo realizzato un altro sogno della prima gioventù, quando, giovane marinaio a bordo di pescherecci, sognavo di visitare questi luoghi di accessibilità fantasma, almeno per me, che ammiravo nelle riviste dell'epoca.

Arrivando dalla valle di Kyi Chu si scorge il Potala Palace, con i suoi due colori, bianco e ocra, che domina la città sacra ai Buddhisti, Lhasa.

In questa città ci si sente coinvolti in una atmosfera di misticismo indefinito.

La visita alla città è stata ovviamente avvincente, sia visitando il Potala Palace che tutti gli altri edifici storico-religiosi. La visita al Potala ha preso la maggior parte del tempo. L'edificio è costituito da migliaia di camere. L'edificio in ocra è dedicato alle funzioni religiose mentre quello bianco era destinato alla residenza del Dalai Lama. Nel Palazzo ocra sono presenti numerose cappelle e sale con tombe riccamente ornate, dove fiumi di pellegrini tutti i giorni si riversano offrendo quanto più potevano, sciarpe cerimoniali, burro di yak e soldi. Fa effetto vedere tanta ricchezza, oro, pietre preziose e quant'altro è presente nel palazzo, dono votivo dei fedeli, e la miseria estrema che si vede nei pellegrini arrivati per fare offerte consistenti in tutto il loro misero avere. È credenza Buddista che quanto più gli uomini offrono denaro in vita, tanto più ricchi, intelligenti, belli e sani saranno nella vita successiva!

Verdere persone che conducono una vita da pastore nomade in quelle montagne, risparmiare quel poco possibile a prezzo di privazioni durissime, affrontare un viaggio a piedi che dura giorni, fare la loro offerta e ritornare al loro villaggio senza nessuna moneta di sostentamento per il ritorno, mi è sembrato una manipolazione di persone semplici ridotte ad oggetti passivi, con la credenza di un investimento per la vita futura. In diverse occasioni non ho potuto astenermi dal dire: "Ma perché non migliorare prima la vita presente e poi, se mai, migliorare la futura?" A questa domanda la guida mi diceva che non potevo capire, ed aveva ragione! Ho passato diversi giorni dentro il Potala, visitando sale di meditazione, sale di preghiera con quel mormorio continuo e assorto dei monaci, sale per novizi, cappelle e tombe. In questo ambiente non si ha più la dimensione di un tipo di vita terrena, tutto sembra irrealistico. All'interno del complesso in molte parti si vedevano illuminazioni elettriche ed estintori per eventuali incendi. C'erano delle persone che criticavano questa presenza profana, ma la guida chiara che molti monasteri in Tibet erano stati distrutti da incendi e da eccesso del peso della neve caduta in inverno, poi magari propandati come distrutti dai cinesi. Questo detto da una guida tibetana fortemente anti-cinese.

Al Potala Palace convergono molti novizi per studiare da Lama. Le famiglie li sostengono sino a quando non arrivano al raggiungimento di questa nomina grazie alla quale possono insegnare il Buddhismo. Per le famiglie avere un figlio Lama è un prestigio ed anche una sistemazione economica. Chi non riesce a raggiungere questo grado rimane come uomo di fatica all'interno del monastero ed accudisce ai monaci. Nei cortili del Potala si vedono questi Lama mancati che danno da mangiare a schiere di cani. La credenza dice che un lama mancato, alla sua morte rinasce cane, quindi danno da mangiare a dei loro predecessori e così faranno coloro che li seguiranno. Per i turisti occidentali i cani costituiscono un pericolo reale. Infatti questi riconoscono la differenza tra un monaco ed un turista, specialmente dal differente odore che emanano e spesso dei turisti vengono morsi.

In giro per la città si assiste ad un mercato artigianale poderoso, molto interessante, che fa venire voglia di comprare molta roba, ma poi ci si rende conto delle difficoltà di trasporto e ci si limita al minimo. Lasciata la parte religiosa della città, si assiste ad uno sviluppo della città notevole: costruzione di strade, ospedali, scuole, banche, alberghi, un aeroporto e lo sviluppo di una industria turistica.

In città ho visitato due statue in bronzo di yak costruite dai cinesi, e la cosa mi è sembrata un giusto riconoscimento a questo forte, generoso e utile animale nella economia degli abitanti delle sconfiniate praterie montuose del Tibet.

Anche qui a Lhasa l'alberghetto era modesto, ma tutto sommato confortevole, anche se un topo mi ha bucato lo zaino ed ha fatto colazione con del formaggio che avevo come scorta alimentare.

In questa città "Tetto del mondo" fuori dai luoghi religiosi si assiste ad una presenza di cittadini provenienti da tutto il mondo, e questo certamente contribuisce a dare una valenza di sacralità terrena a questo luogo, che rimane scolpita nella memoria e nell'animo di chi ha la ventura di vivere questa breve ma intensa esperienza.

Arrivato il giorno della partenza, il mattino presto siamo andati all'aeroporto di Gonggar, 90 Km. da Lhasa. Decollati normalmente, siamo atterrati a Kathmandu nel primo pomeriggio, e qui, prima di continuare il mio viaggio in solitario, ho meditato molto sulle due esperienze vissute: la prima parte del viaggio, con l'esperienza dei nomadi e l'aiuto prezioso dei cinesi, la permanenza nei piccoli hotel, meramente terrena, e poi l'esperienza spirituale impregnata di religiosità vissuta a Lhasa in generale ma al Potala Palace in particolare. Il ricordo di dette esperienze mi è rimasto impresso nel cuore e nell'animo e non potrà essere cancellato se non dal termine del viaggio terreno.

Allego alcune foto inviate da un compagno di viaggio canadese.

Indomito Latini



Vogliamo ricordarla così..

Lettera a mia nonna: Carmenelle "la giornalista", nota pesciverbala sambenedettese, ad un anno dalla sua scomparsa.

Cara nonna, è ormai trascorso un anno da quel 26 Agosto, giorno in cui il Signore ti ha chiamata al cielo ed accolta tra le Sue braccia.

Tante le parole non dette, le domande non fatte, i sentimenti non dichiarati, adesso vorrei approfittare di questa lettera per commemorarti, dirti ciò che non ti ho mai raccontato e magari far conoscere a tua futura personalità a chi non ha avuto modo di incontrarti. Guardando una foto che ti ritrae con tuo marito, mio nonno, riconosco quello sguardo, quegli occhi vispi nei quali è facile ed egoista e zelo, la fermezza, l'intelligenza e l'attezza che sempre ti hanno caratterizzata e resa così speciale.

Eri bella con quei capelli ricolti; ordinata; ben vestita; "scian tosa" lo legante, attenta al giudizio della gente.

Ci tenevi affinché gli altri vedessero ciò che da sola eri riuscita a costruire nel tempo sia materialmente, sia per quanto riguarda la tua famiglia che doveva sempre manifestare serietà, onestà e laboriosità. Controllavi che ogni cosa procedesse per il meglio. Eri il punto di riferimento per tutti; il faro che con la sua saggezza, data dall'esperienza, illuminava chi ti chiedeva consiglio.

Ben sapevi distinguere tra casa e lavoro dedicando ad entrambi tutte le tue energie, in modo uguale.

Amavi la tua famiglia così come amavi lavorare, forse perché proprio il lavoro al quale sei da piccola sei stata allenata, ti permetteva di non far mancare mai nulla a chi vedevi bene e di far godere loro anche di qualche privilegio in più quale andare al cinema al Sabato o prendere un caffè da "Sciana".

A dieci anni col tuo caratteristico carattere percorrevi già le vie di Castel di Lama annunciando con squillante voce il tuo arrivo, invitando gli abitanti del paese ad acquistare un po' del tuo pesce.

D'inverno compravi le arance e le rivendevi nelle campagne; talvolta utilizzavi il pesce come merce di scambio con i contadini che ti rendevano qualche uova, una gallina o un po' di formaggio.

Soprannominata "la bersagliera", dal noto film interpretato da Gira Toldrà e

Anna Magnani di San Benedetto del Tronto perché col tuo dialetto così schietto riuscivi ad essere efficace, comprensibile e da un pesciverbalo, tuo pari, che da persona autorevole, sapeva che nulla potesse smentirti, eppure quanto hai sofferto, quante ne hai dovute sopportare e sapere.

Dinamica e determinata anche col fretto, sfidando le intemperie, uscivi di casa per andare a "fatti".

Eri una grandissima lavoratrice, quasi paragonabile ad una manager dei nostri giorni; sempre ebbe una metafora, ma realmente riuscivi a trasformare in denaro o tutto ciò che avevi tra le mani.

Ti sei sempre fatta rispettare mostravi al mondo il tuo volto più risoluto, ma tua lealtà e tua natura sapevi essere dolce con le tue cinque figlie e con tuo marito che ti ha permesso di sperimentare, attraverso la sua malattia, la sofferenza che ti ha resa ancor più devota alla Madonna Immacolata Concezione per la quale nutrivi un profondo affetto.

Raccontavi, infatti, che grazie a Lei mio nonno era stato miracolato: aveva un ascesso ai polmoni; i dottori dicevano che ormai, per lui, non c'era più niente da fare, così fosti tu che lo portasti alla Madonna ed inspiegabilmente non guarì.

"Madonna mine, famme lo curà, alhèrè stà attèn le al eif e chère e je posse jè a fatia". Così dicevi quando mi raccontavi quest'episodio e ricordo che, per ringraziare Immacolata del favore ricevuto, lei egliati i "curaje" che non ti aveva dato il giorno delle nozze.

Tutti ti conoscevano; tutti ti ammiravano. Tutti apprezzavano la tua irresistibile vitalità ed operosità. Sembrava che nulla potesse fermarti e che per te fosse stata riservata una particolare longevità, caratterizzata da bontà e fisico e mentale. Spesso dimentichiamo però che i disegni di Dio sono diversi da quelli umani ai quali non è permesso che questi vengano sveltiti.

Un giorno come tanti ti eri alzata, nonostante i tuoi 92 anni per andare a lavorare, insieme ad alcune delle tue figlie, ma un malore improvviso ti ha fatto cadere e girare e da qui è iniziato il tuo marciò.

"La nonna è stata colpita da un ictus che le ha paralizzato tutta la parte destra del corpo, bisogna pregare e sperare che si rimetta presto", disse mia madre.

Tutte le zie iniziarono a chiacchierare per



assisterti. A tutto ti accudivano e curavano con devozione; con tutte le prurimenti possibili. Decisi allora che anch'io dovevo darsi da fare e mi presi l'impegno di stare con te la mattina. Non ci non siamo mai andate realmente d'accordo, io ti vedevo bene, ma talvolta non te lo dimostravo e credebbe anche per te fosse così, infatti parlavi spesso bene di me, ma mai in mia presenza. C'era come una barriera che ti rendeva distante; forse dovuta alla tua fermezza ed al mio carattere e allora molto duro, da ragazza ribelle. Difficile alla tua sofferenza iniziale invece ad averte e il desiderio di starci vicino; il desiderio di dissetarmi della tua presenza, forse perché mi stavo accorgendo che il tempo per te rimasto era ormai sul punto di scendere. Così ti guardavo con amore; ti parlavo e ti confidavo ciò che mai ti avevo detto prima. Ti facevo domande, anche se sapevo che non potevi rispondermi perché l'ictus ti aveva paralizzato.

Ti voglio bene! Io sapevo anche prima che succedesse ciò che ora è voluto non fosse mai accaduto ma, come spesso capita, è proprio di fronte a queste situazioni che si percepisce pienamente quanto tu sia una persona. Soffrivo nel vederla così. Tu, donna energica e vitali; in un letto; ferma; immobile; senza poter sfogare con la voce il dolore del momento. Sembrava quasi un paradosso; una punizione per un'innocenza, ma era pur sempre l'opera di Dio e bisognava accettarlo. La tua scomparsa ha destato smarrimento e lasciato un enorme vuoto che velocemente è stato però colmato dal vivo ricordo di te, noi, tutti noi, sempre partiamo nel cuore. Tutti gli insegnamenti che con la tua stessa vita ci hai dato sono per me e per tutti coloro che ti hanno conosciuto una grande eredità, un enorme regalo da custodire e per sempre dentro di noi.

Spero che questa mia lettera giunga al tuo cuore... o forse l'hai letta già, perché sei qui, sei un angelo in mezzo a noi!

Chiara Padini

RECURDENNE CARMELITANE (CARMELITANA ANGELINI, PESCIVENDOLA) di Nadia Marchionni



I se deci "La giornalista" Na donne de chisce e fatiatore; velli 'bbe a totte, ieti chi avi 'bbesugne. Na donne che fa unore a Sammenedette nustru.

Cumbri e venni totte chelle che i capeti: pesce, mararange, nècele, lépe, carrobbe. Cacche vote faci a sambie 'nghe i cuntade: pii sacche de grà, patate, farene, forme de casce e l'oje pe 'ccungia, 'La case reperli! La fameje sfami.

Ha recurdate du guerre mondiale, se cambi a stente, 'nen se trevi 'cuse. Carmelitane fatiji, fatiji notte e dé, 'nze fermi maje, curri sembre, le amme je arrevi su 'ngoccie.

Nu dé decette a la preme feje, che iere 'ngore pecculette, 'To, mamme, vinne 'nghe mme, te 'mbare a verne, 'nghe l'umestà, la serietà e la bonda, che le sorelle ttune regarde a te, 'nghe t'è se dà spechia.

Quande iave so la Salarie a verne lu pèsce, se fermi pe totte i paesette e grulli: Pesce! Pesce! La gende curri, - Arrevate Carmenelle, Carmenelle che ci sci pertate? -

- Lu pesce veve, to pesce! Magnete! -

Totte l'acclami, totte je velli bbé, dope Tante timbe iere devandate one de fameje, tante che na vote de carnevè je facette nu carre in onore de esse.

Quande iave le feste recurdateve se rivesti 'bbe, rivesti i feje come peti: so la chisce a la messe i perti. - a t'è decche, muse tuste, su la chisce nene te retrescìa recita pe babbe e pe mamme, la salote e la pace.

E 'lla case loche a la tavè se magni lu magnà de le feste; - Manderà preste so fatte du sergette 'nghe na sasacette, - Magnete Ah 'drecone, già sci fenete? - - Oh 'ma nen de sbajà, doje scimmine date,

lu pà socie vote da magnà. - A la fene azi lu bicchiere e faci feste, batti le ma, canti - invviva, evviva, la salote pe totte: i feje, i innere, i nepote

I anne paai, la fameje iave lavande, i nipole cresi baje e 'bbune: i vere diamante, i gioielli; - A ci, mettere sille 'nghe mè, nonne se sente sole; preme de iette a dermè sciochete i pi, te le sci 'bosse lu lu vergarille; demà matene loche lu commedè ci mette du soldo, combrècè lu pepè e pù vanne a la scola.

Noje totte te velame 'bbe prassi, nen te puteme scurdà, totte chelle che ci sci dette, e ci sci 'mbarate qua 'bitte sta; Vita ci hai dato sono per me e per tutti coloro che ti hanno conosciuto una grande eredità, un enorme regalo da custodire e per sempre dentro di noi.

Spero che questa mia lettera giunga al tuo cuore... o forse l'hai letta già, perché sei qui, sei un angelo in mezzo a noi!

Tutte le zie iniziarono a chiacchierare per

A Nadia il ricordo affettuoso del Circolo.

Le mie rimembranze

Ho raggiunto e superato la mezza età, navigando con la mia piccola barca a vela, anche nel mare tempestoso che la vita mi ha riservato, causa altrui errate interpretazioni.

Presentemente, superato felicemente tutti gli ostacoli, sto rivivendo

do immagini e ricordi del passato avvenuti nella mia cara e bella città natale. Quando S. Benedetto raggiungeva circa 20.000 abitanti ed il territorio abitato era delimitato a nord dalle Sorelle Battistine ed a sud da via Gino Moretti, quasi tutti gli abitanti si conoscevano o per cognome o per soprannome.

Fra i tanti tipici personaggi, del tempo, ne spiccavano alcuni che per la loro rarità vengono ricordati. I più famosi sono stati "Lu medechè Rose" che si recava a visitare i pazienti con il cavallo e calesse di vimini guidato dal fedele "Arca", nonché da "Lìo lu 'nfermiere" cioè Leone Curzi, medaglia d'oro al valore civile, celebre infermiere dell'Ospedale "Madonna del Soccorso", al tempo sito in via G. Pizzi davanti alla ex Caserma dei Carabinieri. Si diceva di Leone che, per la sua grande esperienza e capacità, avesse effettuato qualche piccola operazione sotto la supervisione del Primario. Di entrambi i personaggi sono rimaste famose alcune storie. Ora vi racconto quella su "Lìo lu 'nfermiere": a lato dell'ospedale esisteva un cancello attraverso il quale si accedeva alla camera mortuaria. Quella sera la salma era vegliata da un amico contadino il quale,

per superare la vegliata e vincere la solitudine, teneva sopra un piccolo tavolino un bicchiere ed un fiasco di vino e ne sorseggiava di tanto in tanto. Il nostro Leone, solito girare per l'Ospedale nelle ore di riposo, capita proprio in quella camera; il contadino nel vederlo gli offre del vino, che viene garbatamente rifiutato, ma il contadino che voleva approfittare della presenza di Leone per soddisfare una impellente necessità fisiologica, gli chiede se lo poteva momentaneamente sostituire. A "Lìo lu 'nfermiere gnè parette lu vere"; acconsente subito alla richiesta, raccomandandogli di fare tutto con comodo, essendo fuori servizio. Allontanatosi in fretta il contadino, Leone senza perdere tempo si toglie il camice bianco e lo infila al defunto, ponendolo poi a sedere sulla sedia ed, appoggiandone la testa sul tavolino, come se stesse dormendo, dopo di che si distende sul tavolo di marmo ove precedentemente stava il defunto. Tornato il contadino dal W.C., continua a ringraziare l'infermiere per il piacere fattogli, poi riempiendo il bicchiere di vino, lo porge all'uomo seduto e gli dice: "Cumpà fatte stu bicchiere de vi bune, me dispiace se nen te lu bive". Non ottenendo risposta ripete l'invito nuovamente al che Leone alzandosi di scatto dal tavolo mortuario dice: "Se isse ne lu vò, dallu a me". Vi lascio immaginare cosa è successo.

Il contadino lusingato cadere fiasco e bicchiere fuggendo velocemente lasciando una scia odorosa. Infatti è risaputo che ebbe una colite acuta e rimase balzubente per qualche giorno, però senza gravi conseguenze.

Lu Talafé

eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA

FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582576 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

OSSERVATORIO SULLA CITTA'

Per conoscere le società a maggioranza di capitale pubblico che operano sul nostro territorio, abbiamo chiesto al dott. Paolo Enrico Mercuriali, responsabile dell'ufficio Marketing e Comunicazione, di parlarci della PICENAMBIENTE Spa.

La PicaAmbiente è una società mista, a maggioranza di capitale pubblico, costituita nel 1998 ai sensi della legge 142 del '90, società cioè costituita appositamente dai comuni per affidarle la gestione dei servizi pubblici locali.

In pochi anni di attività la PicaAmbiente è diventata una azienda efficiente e competitiva, in grado di posizionarsi con successo nel settore delle multiutility.

La compagine societaria è costituita da 25 comuni di cui 24 del Piceno (San Benedetto del Tronto, Grottammare, Acquaviva Picena, Carassi, Castel di Lama, Castorano, Colli del Tronto, Cossignano, Cupramarittima, Folignano, Massignano, Monsampolo del Tronto, Montepandone, Offida, Ripatransone, Spineto, Acquasanta del Tronto, Appignano del Tronto, Arquata del Tronto, Castignano, Montegalfo, Palmiano, Roccafluvione, Venarotta) e un comune della provincia di Teramo (comune di Nereto), che insieme rappresentano il 50,5% del capitale azionario: il rimanente 49,5% è detenuto da 3 aziende private (Ecoservice di Corridonia, Edra Ambiente di Senigallia, Idropompe di Porto San Giorgio).

La società ha un capitale sociale di 516.000 Euro interamente versato.

L'azienda svolge i propri servizi su un territorio vasto con una popolazione servita di 140.000 abitanti residenti.

La PicaAmbiente si è caratterizzata fin dall'inizio come una azienda operativa, secondo un modello di sviluppo di azienda prettamente industriale.

■ Ha avviato un piano di investimenti di oltre 7 milioni di euro per l'acquisto di immobili, attrezzature, automezzi e altra impiantistica funzionale alle proprie attività.

■ La PicaAmbiente oggi opera in 7 sedi operative e su una di queste, un complesso aziendale di oltre 25.000 mq, sarà operativo nel mese di Settembre un impianto di pressatura, selezione e cernita dei materiali recuperabili.

■ Ha un parco automezzi di oltre 100 unità costituito da monoproprietari a caricamento laterale, autocompattatori tradizionali, spazzatrici di piccola, media e grande dimensione, lavastre, autocarri-cisterne, autocarri scarababili, autocarri con gru, mezzi leggeri, e mezzi operatori (pale meccaniche, trattori decespugliatori, escavatori cingolati, bob cat, pulisci spiaggia, scanzaneve).

■ Ha un organico di 150 dipendenti che nel periodo estivo (per far fronte alle esigenze di potenziamento dei servizi) arrivano fino ad oltre 160 unità.

■ Il fatturato aziendale è in continua crescita: dai 7 ml € del 2000

è passato agli 11 ml € del 2002 e ad oltre 12 ml € nel 2003. Segno, questo, di sicura, efficienza ed affidabilità.

Nei cinque anni di attività la PicaAmbiente ha svolto una gestione operativa tesa a consolidare e sviluppare continuamente le proprie aree di business attraverso processi di innovazione (organizzativa e tecnologia), e processi tesi ad aumentare l'efficienza e l'economicità dei servizi, con l'obiettivo di elevare continuamente gli standard qualitativi dei servizi resi.

La PicaAmbiente rappresenta per il territorio una solida realtà industriale che svolge la propria attività in 4 settori operativi che ne fanno a tutti gli effetti l'unica MultiUtility del Piceno: 4 settori di attività a cui fanno capo **4 divisioni** operative in termini organizzativi.

- SERVIZI ECOLOGICI INTEGRATI
- DEPURAZIONE E FOGNATURA
- ENERGIA
- GESTIONE DI UN CANILE COMPRESORIALI

In particolare le attività della divisione servizi ecologici riguardano:

■ Attività di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani indifferenziati, differenziati, pericolosi. La PicaAmbiente ha trattato nel 2003 oltre 75 milioni di Kg di rifiuti, con un trend continuamente in aumento dei quantitativi delle raccolte differenziate su tutti i comuni serviti.

■ Attività di spazzamento manuale e meccanizzato delle strade e aree pubbliche.

■ Gestione e conduzione di riciclerie nei comuni di San Benedetto del Tronto e Grottammare e di centri di raccolta comunali in numerosi comuni serviti.

■ Attività di gestione di un centro di Trasferenza rifiuti, nel quale giornalmente vengono conferiti i rifiuti indifferenziati provenienti dall'Area di Raccolta N° 2 della Provincia di Ascoli Piceno.

■ Attività di pulizia degli specchi d'acqua e gestione dei rifiuti delle aree portuali: inoltre è soggetto gestore delle isole ecologiche di raccolta dei rifiuti pericolosi prodotto dalle navi, attività prevista all'interno di un accordo di programma fra Capitaneria di Porto di San Benedetto del Tronto, Comune di San Benedetto del Tronto, Provincia di Ascoli Piceno, Regione Marche e associazioni varie della marineria.

■ Lavori di sistemazione, pulizia e rastrellamento meccanizzato delle spiagge, nonché la manutenzione ordinaria delle stesse durante la stagione estiva, Lavori di sistemazione, pulizia e risagomatura dei torrenti e delle foci; Lavori di decespugliazione meccanizzata e manuale di scarpe, strade, marciapiedi e aree verdi pubbliche. La PicaAmbiente è fortemente impegnata - insieme ai comuni suoi soci - nelle attività educative-formative, promuovendo diverse iniziative nel corso dell'anno: dalle Giornate Ecologiche, Alla festa di Primavera, ecc.

Nel 2002-2003 ha realizzato un importante progetto didattico-formativo dal titolo la "Balena Riciclona nel magico mondo della natura" che ha interessato 5.000 bambini della provincia di Ascoli Piceno e Teramo delle scuole elementari.

Nell'anno 2004 è stato attuato un progetto specifico per le scuole medie che ha abbracciato oltre 3500 ragazzi denominato Eco-enigm@, il web e la competizione ambientale.

Nel rispetto della propria "mission" originaria, la PicaAmbiente si candida perciò ad essere un valido "partner" operativo nella gestione dei servizi pubblici locali e nella realizzazione di progetti, anche ambiziosi e qualificanti, per le Amministrazioni sue socie nei settori dell'Ambiente, della gestione del Ciclo Integrato delle Acque, dell'Energia e dei servizi in genere in Global Service.

Dott. Paolo Enrico Mercuriali



La stradelle strette e còpe

Da sòtt'a la Cròce a la Nazione
'na stradelle a coste a coste 'uarde lu 'spedale.
'Nu penzire a cheje che dèndre sta:
bbòna salote e a casa 'ttune puzza sobbete retréna.

Calène pe' 'n gnò, sòtte le cerque
i pasere, 'nghe i verdò e i cardèj se mette a cèffela,
lu mèrle feschie
'e 'nghe la mèrle a i cijette port'a magna.

Cale accèca cceche, 'uarde lu scarafusse;
da 'na vòce ce passerè!
E 'ntante 'na jannele recéleje
'e 'na foje se pòse dua le serèlle ssune già sta.

Lattare e cuntadéne, 'nghe la piove e 'nghe lu ggele, la raccurci
e a la piazzette dell'òve sobbete 'rrevi.
Jere nòtte, i mesérè rierpi
e la matre prèste se 'rrezzi.

Te reccufecchive sòtte le cuperte
'e 'na vòce te resbel.
'Nu quarte u 'nu létre Ménéché, ci a pore la freve lu freché?
Lu latte jève quasse calle e la recotte so' 'nu pampelle te perti.

De notte, sòtte 'llu mantille nere de le cerque
sbosce 'nu pizze de cile stèllate,
'n se sènte 'nu fiate e a maggie, tra le fronne
se sènte lu canle de lu rasciagnile : doce com'angele,
furte coma 'nu vasce.

Cioffele, cioffele: jè 'na mosche féne, féne,
tréche pressà, manne 'nu strefelette,
s'aggiuasce, linte, linte se fèrme:
'nu campagne rèsponne, 'n'atre récumencie.

Le stèlle s'ammetelesce,
le fronne s'entrémértésce,
s'appece e smòre le locciole vélénne,
jè tótte 'nu réccame sòtt'a 'le fronne.

Lamberta Mandolini

La disfida del brodetto



Si terrà a Fano, nei giorni dal 16 al 19 settembre, una disfida del brodetto e delle zuppe di pesce che vedrà anche la partecipazione di San Benedetto, a rappresentare con Pesaro e Fano la Regione Marche.

Organizzata da Confesercenti di Pesaro e Urbino, in collaborazione con il Comune di Fano, la Provincia di Pesaro e Urbino e la Camera di Commercio, si configura come un evento internazionale di cultura gastronomica dedicato alle città di mare italiane e alle loro tradizionali "zuppe di pesce".

In rappresentanza di San Benedetto e dello chalet "Da Luigi" parteciperà la Sig.ra Francesca Straccia, segnalata all'Organizzazione e quindi scelta in quanto precedentemente aveva vinto il primo premio nella "Gara del brodetto", indetta dall'Associazione Cultori della cucina marchigiana.

Alla Sig.ra Francesca il nostro più convinto "In bocca al lupo!"

fastEdit

G R A F I C A & S T A M P A

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@insinet.it

UNO SGUARDO SUL PASSATO GLI STORICI BAGNINI SAMBENEDETTESI

di Giuseppe Merlini

Oltre cento chalet e concessioni balneari offrono, attualmente, ai sambenedettesi ed ai turisti la possibilità di recarsi in spiaggia e usufruire di un'infinita di servizi e confort, inimmaginabili qualche anno fa. Dagli chalet più curati ed attrezzati con vasche idromassaggio, "palestre all'aperto", servizio bar direttamente sotto l'ombrellone, a quelli con musica dal vivo, balli in spiaggia e feste tematiche offrono soprattutto ai giovani occasioni di svago e di assoluto divertimento. La spiaggia sambenedettese, così come quelle di tutta la riviera adriatica e dell'intera penisola, non ha nulla di rassomigliante a quelle di qualche decennio fa. L'abitudine di recarsi sulla spiaggia, perlomeno qui da noi, e di godere dei confort di una struttura ricettiva ebbe a realizzarsi attorno alla seconda metà dell'800 e precisamente nel 1865 quando a San Benedetto venne costruito il primo Stabilimento Balneare. Nel corso della prima metà del '900, poi, si assistette ad una diffusione capillare di bagnanti (locali e forestieri) supportati dai bagnini che con le loro "capannelle" e "casotti" offrivano assistenza affinché le giornate in spiaggia fossero godute al meglio. Nacque così una nuova figura professionale, quella del bagnino, ovviamente attiva solo nel periodo estivo ed integrata d'inverno con altri mestieri utili a far quadrare il bilancio familiare. Figura non esclusivamente maschile, perché a gestire ombrelloni e cabine sulla spiaggia si sono avvicinate anche delle donne, forti e robuste, le cui mansioni non si privavano affatto della fatica e dello sforzo fisico. In questa categoria professionale San Benedetto ha avuto dei veri e propri protagonisti che non possono assolutamente essere dimenticati. Domenico e Roberto Del Zompo, Luigina Rosetti, Umberto Mascaretti e Alberto Falaschetti sono solo alcuni degli storici bagnini sambenedettesi che sono degni di

menzione. Da "Ferragosto sambenedettese" (locale rivista estiva) del 1960 apprendiamo: **Domenico Del Zompo**, detto **Magnalbo**, a 90 anni, è il decano dei bagnini della nostra spiaggia. Di carnagione scura quasi africana, è la personificazione del tipo dei vecchi lupi di mare nostrani. Quanti pantaloni, quanti reggipetto e mutandine e sottane e paia di scarpe e magliette da uomo e da donna sono capitate nelle sue mani e sono stati chiusi come in una cassaforte insieme ai portafogli nelle cabine del suo stabilimento? **Magnalbo** è stato sempre un custode cassiere fedele e onesto fino allo scrupolo. Nessuna delle decine di migliaia di persone che gli hanno affidato ogni loro cosa, andandosene poi in giro nude sulla spiaggia, ha avuto motivo di lamentarsi. Lasciamo stare tutto il resto. Non vi sembra questo un motivo sufficiente per un meritato riposo e una pensione decorosa? **Domenico Del Zompo** non pretende molto dal suo prossimo per tutti i servizi fatti alla umanità bagnante. Gli bastano la pipa e lo spettacolo della vita della gente che gli passa davanti al viale Secondo Moretti, mentre se ne sta seduto calmo come un patriarca carico d'anni e di esperienza su una poltrona di vimini davanti alla sua casa. Molta di quella gente che gli passa davanti, egli la conosce bene, intus et in cute, perché l'ha vista anche senza mutandine da bagno..... Quanti nei e quante voglie (anche irte e setolose di cotiche di malale) egli conosce! Ai clienti del suo stabilimento

pensano i figli che continuano la tradizione del mestiere di famiglia: **Federico** e **'Ntuni** hanno ereditato il suo gregge. Come il padre, **Federico** e **'Ntuni** badano ad affittare le cabine, a mettere gli ombrelloni, a soddisfare nei limiti del loro dovere professionale i bisogni dei bagnanti. Discrezione, tatto, dignitosa serviziovolezza! Queste sono le regole dei bagnini **Federico** e **'Ntuni**, figli di **Magnalbo**, l'Avvocato. **Federico**, bisogna dirlo, ha aggiunto qualcosa di strettamente personale al suo "stato di servizio": ha salvato, da quando fa il bagnino più di venti bagnanti che stavano per annegare.

Luigina Rosetti è alta, formosa, robusta e ben fatta. Col suo corpo forte e i suoi lineamenti regolari e simpatici, è un esemplare tipico della sua razza marinara. Le sue mascelle ferme indicano il suo carattere, la sua decisione di affrontare come si deve la lotta per la vita. Non si possono avere dubbi circa la sua decisione di affrontare i problemi della vita al vedere il suo petto e le sue spalle e le sue mani, quando le tiene appoggiate ai fianchi. Gli scultori greci di una volta l'avrebbero presa certamente a modello per rappresentare **Cerere** o **Giunone** o qualunque altra dea simbolo delle forze creatrici e materne della natura. Ma non toccatele i figli: che come una lupa vi mostrebbe i denti bianchissimi e forti.

Roberto Del Zompo, 79 anni, è fratello del bagnino **Magnalbo**. Scuri di pelle come il fratello, ha presso a poco la sua sagoma, anche

se più sottile e diremo quasi più cesellata. Più asciutto di membra di **Magnalbo**, è incamminato tranquillamente, leggero di carne, sano di mente e di copro, verso gli ottanta. Ha ancora e lo indossa nelle domeniche e nelle grandi occasioni il vestito delle nozze: un vestito che ha 50 anni, che sembra quasi nuovo. Quante storie potrebbe raccontare questo vestito che copre da cinquant'anni lo stesso corpo ancora vivente! Non per far torto al nostro **Roberto**, bagnino veramente modello, ma questo vestito di nozze, per la sua fedeltà e il suo attaccamento al padrone, meriterebbe davvero un monumento.

Umberto Mascaretti si può dire ormai un bagnino "arrivato". Lo stabilimento "Miramare" di cui è proprietario, si innalza sul lido solido ed elegante, fronteggiando senza il minimo tremore di fondamenta i venti e le tempeste dell'Adriatico. Asciutto come un merluzzo del Labrador bene stagionato, scarnito e magro come un asceta sempre in vena di penitenza, è pronto ed efficace nella sua opera di cura e di custodia del suo armento.

Papagnutte, **Alberto Falaschetti**, fa la spola tutti i giorni tra il porto dove va a scaricare il pesce dalle barche e la spiaggia dove deve pensare agli ombrelloni e ai vestiti dei suoi clienti. Col suo passo sempre affrettato e veloce, quando fa questa spola, ci ricorda un po' gli ascari (è scuro di pelle anche lui e quasi africano) della nostra bella colonia tanto rapidamente conquistata e perduta. Il pesce nelle cassette non dice niente e non si lamenta, se viene sbattuto e gettato troppo forte e in fretta per terra quando viene sbarcato. Ma i suoi clienti bagnanti urlerebbero e si lamenterebbero forte se cadessero per terra per una sdraia mal disposta, capace di funzionare come una trappola. Papagnutte sta bene attento alle sdraie e agli ombrelloni dei suoi clienti.



La U.S. Folgore compie 50 anni

Quando si parla di **Folgore** il pensiero va subito ai paracadutisti militari ma non è così dappertutto; infatti dire **Folgore** a San Benedetto, nel circondario e nelle regioni vicine significa **Luigi Ursini**, "Il Mister", il mito.

I 50 anni della società di calcio **Folgore**, appena celebrati, hanno ribadito un antico concetto: lo sport è una fucina di atleti, ragazzi che diventano uomini temprati dalla fatica, dalla disciplina e dai migliori valori morali.

In una società in cui non esiste più sinergia tra educazione in famiglia, scuola e società, dati gli alti rischi dai pericolosi sbocchi che certi "ingressi" possono creare, lo sport - il calcio inteso alla Ursini - rivela tutta la sua forza educativa più genuina.

La **Folgore** nasce nel 1954 dalle ceneri dell'Adriatica in cui militava il **Mister Ursini**, almeno 20.000 giovani hanno calcato i campi di calcio con la casacca verde-bianca vincendo tutto quello che c'era da vincere a livello locale, Provinciale e Regionale. Diversi giocatori si sono fatti onore persino in squadre di serie C, B e addirittura in A. I festeggiamenti del cinquantennale sono iniziati nel dicembre del 2003 con tornei interregionali e nazionali di calcio. Nel mese di maggio ci



foto sgalttoni

sono state manifestazioni di diversi sport: tornei di bocce, tennis, regate veliche, esibizioni di arti marziali (Daito Ryu, la più antica emanazione dal Ju Jitsu del Karate con la partecipazione del grande maestro 8° Dan giapponese Okabajashi). La giornata "clou" è stata senza dubbio il 19 giugno con la messa presso la Basilica Cattedrale della Marina officiata da un altro ex **Folgorino** padre **Silvano**. Al termine foto di gruppo e rinfresco presso il Bar Angelici ex **Giammarini**.

In una S. Benedetto "colorata" di nastri, bandiere e drappi verde-bianco c'è stata la sfilata per le vie cittadine degli atleti accompagnata dalle note della banda musicale comunale. Nel pomeriggio presso lo stadio Riviera delle Palme gli ex **Folgorini** si sono affrontati tra le squadre delle varie fasce di

età. Non è mancato qualche strappo muscolare ma la commozone e l'impegno agonistico sono stati superiori all'acido miolattico... apoteosi la sera al ristorante "Il Rustichello", oltre 600 invitati alla cena in onore del **Mister Ursini** che alla fine ha consegnato a tutti il libro "1954-2004 U.S. Folgore 50 anni di calcio. La Leggenda..." e foto incorniciate delle formazioni dei vari anni.

Forti emozioni, qualche lacrima, grande spettacolo e soprattutto armonia tra le varie generazioni di **Folgorini** presenti. Grazie **Mister Ursini** per quello che hai saputo realizzare, grazie per quello che hai insegnato a tutti noi e grazie di esistere!

Carlo Mandolini



foto sgalttoni

da oltre un secolo al...

GELATERIA • PASTICCERIA

di **Ciccarelli A.**
viale S. Moretti 31/a - San Benedetto del Tronto

Donato Pugliese
Promotore Finanziario

Un servizio eccellente per investire con intelligente

Ufficio: ALBA ADRIATICA
Viale della Vittoria 138
tel. 0861 710661 cell. 348 6505135
Agenzia PESCARA
Tel. 085 4222820 - 4212358
e-mail: Dino@MDCOM.IT
WWW.PROMOTORE FINANZIARIO.IT



Invacanza con Dante



Ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente. Lasciate ogni speranza di non fare otto ore di coda (se bastano!), o voi che entrate nelle nostre autostrade, sembra esserci scritto sui cartelli verdi che campeggiano ovunque. Nel bel mezzo del cammino-cas viene un dubbio: ma tutto questo era compreso nel biglietto acquistato al casello di entrata? E qui l'elliggenza divina ci viene incontro: il biglietto di ingresso era per pagare il pedaggio, quello che si fa in fila in mezzo ad altre centinaia di macchine come la nostra e non per la strada da percorrere. A noi non rimane che rispondere: vuoi così coda dove si parte ciò che si vuole, e più non dimandare. Dopo quattro, cinque ore del nostro avanzare personaggi mitici ci sembrano apparire davanti: Virgilio in coda da diecimila anni con la sua biga sulla via Appia, che cerca informazioni stradali in latino seguito da Attilio Regolo, scallottato nella sua botte di chiodi che guarda all'indietro i nostri moderni strumenti di tortura e ci chiede

compassione: *«Etiam vos, miserimi!»* ed ancora dalle Alpi si vedono gli elefanti di Annibale, che, passati nella loro calata, ora sono bloccati sui valichi, e tentano inutilmente di andare in vacanza in Svizzera. Ma un altro personaggio spunta fuori dalla mischia: è J.F. Kennedy, già proprio lui, che dice miracoloso: *«L'FBI mi aveva offerto una vacanza gratis a Venezia, ma si vede che mi ha mollato una sola... non c'è mai da fidarsi, ora però chiano l'associazione consumatori e vedano...»*

Fuori dall'inferno c'è la via del Paradiso (il Purgatorio lo abbiamo già venduto per ripianare il debito pubblico) con i suoi aeroporti e gli angeli alati con su scritto Alitalia che ci attendono allineati: niente macchine, niente caos... solo un po' di confusione, là in fondo, ma che sarà mai? *«Ei ecco venir verso di noi un vecchio bianco per antico pelo, gridando: «Gai a voi anime prave» (che l'inferno non sia finito?) «Non sperate di veder lo cielo perché c'è lo scio-*

pero del trasporto aereo fino a data da destinarsi,» dice con occhi di bragia. Ci guardiamo attorno un po' meglio e allora vediamo giovani accampati nelle sfilate d'aspetto in attesa del volo, monitor che ci prendono in giro dicendoci che è tutto regolare, che non ci sarà nessun problema, se si esclude quello di non poter volare, e che di gente in cerca del proprio bagaglio passosi tra le stive degli aerei, i check-in voci e noi stessi lì fiam, con il nostro intil e biglietto in mano, speranzosi che sia solo un incubo, mentre un pensiero moldesto si affaccia alla nostra mente turbata: *non è che al lavoro stavamo meglio?!?!?!?!*

Jacopo Pietroni

G. Merlini "IL NOSTRO MARE" Ed. Provincia di Ascoli Piceno



Uno sforzo editoriale notevole è stato fatto dalla Giunta della nostra Provincia alla scadenza del suo mandato. Certamente la pubblicazione di monumentali opere servirà per far conoscere meglio il nostro Piceno in tutte le sue peculiarità. Fra tanti libri ha un posto privilegiato, almeno per noi, il ponderoso volume realizzato dal nostro collaboratore **Giuseppe Merlini** dal titolo "Il nostro mare". La partecipazione così nutrita alla presentazione, avvenuta nel suggestivo ambiente del Mercato ittico, è la conseguenza di un'aspettativa che si era diffusa nell'ambiente marinaro e che è stata soddisfatta dal risultato.

Già nel titolo il libro dimostra la sua originalità. Ricalcando gli antichi romani, si è voluto intitolare "Il nostro mare", a significare una interazione che annulla ogni diversificazione. Il "nostro mare", non è solo quell'immensa distesa d'acqua soggetta agli umori del vento, o quel tesoro nascosto centellinato per la propria sopravvivenza, ma anche quello che ogni marinaio si porta dietro al ritorno dal lavoro, con tutto l'umore che trasmette alle famiglie ancorate a quel lavoro. Il mare è lì nei sentimenti, nei desideri, nelle aspirazioni, nella voglia di essere e di presa di coscienza del proprio esistere, ma anche delle inquietudini, dei pericoli, e purtroppo dei lutti. L'infanzia si popola di quell'attesa, di quei silenzi e di quei ammiccamenti: una scia di tante sensazioni. È il mare che, nell'anonimo tronfiare, lascia ad ognuno farsi discorso personale ed ascolto di quanto ha raccolto nella sua enorme biblioteca. È tutto questo il linguaggio che si ode attraverso le pagine di questo libro. Quei volti, tutti uguali, hanno un unico lessico. Non occorrono didascalie, come qualcuno avrebbe voluto, perché quella storia è unica e parla un solo linguaggio. È l'unico album che nel parlare fotografico assolve ad una funzione fondamentale per l'insieme dei rapporti espressi: non è semplicemente descrittivo, ma sa analizzarli e li sa organizzare concorrendo in tal modo a strutturare le relazioni interumane. Il libro è ricco di voci che oltre ad informare mettono a fuoco la portata sociale e le implicazioni etiche dell'ambiente a cui si riferiscono ed offrono criteri di orientamento per le scelte sia individuali che collettive. C'è sotto la fotografia un linguaggio ricco attraverso il quale viene alla luce un insieme variegato di fenomeni, che spaziano dalle situazioni connesse al passato



fino alla comparsa di nuovi strumenti di lavoro, dalla collaborazione di quanti hanno avuto rapporti correlati al lavoro del marinaio a tutti i problemi connessi all'attualità economica-sociale e politica.

Al di là dell'interesse delle singole fotografie, il valore del libro sta soprattutto nel far risaltare alcune fondamentali coordinate che ci aiutano a capire la situazione del nostro passato, evidenziando, da un lato, la dimensione comune assunta dai problemi di quel tipo di società, dall'altro il ruolo decisivo della tecnica nel mutamento delle condizioni di vita.

La scelta uniforme del colore antico ha voluto significare un'unica voce tra il passato e il presente, quasi a non far dimenticare che, pur nel progresso, i problemi di fondo restano e sono quelli specifici che caratterizzano il marinaio. Ottima cosa l'aggiunta di ricerche archivistiche, poste dal Merlini in conclusione, in cui tutti ci siamo portati alla ricerca di un nome.

Dell'Autore di questo libro possiamo aggiungere che ancora una volta è riuscito a suscitare grande interesse e a dimostrare una particolare passione per il nostro passato, per cui, finché ci saranno ricercatori di memorie storiche di questo valore, le nostre radici non inaridiranno. P.P.

Ci scusiamo con l'avvocato **Giacomo Voltattorni** sia per il refuso in cui siamo incorsi sull'articolo "Il diapason di Kostabi", sia per la dimenticanza delle note poste in fondo all'articolo "La professione negata: le avvocatesse". Ritenevamo doveroso pubblicare la nota riguardante le Marche, le donne marchigiane e Bice Piacentini.

Nota 8 "Si noti che nel 1906 Sibilla Alerano, residente a Civitanova Marche, emblema della emancipazione femminile, pubblicava il suo primo romanzo, autobiografico, "La donna". Si domanda Nicola Spano come mai proprio le Marche siano state teatro di anelli di emancipazione: una regione, che, dopo secoli di governo pontificio, decrepito e retrivo, "scavata... dall'arretratezza remissiva e misonista della vita contadina mezzadrale fondata sull'autoconsumo", segnata da una cultura tradizionalista, ospitava tuttavia fermenti anarchici, repubblicani e libertari. Chi scrive proprio in terra marchigiana si è imbattuto per la prima volta con il caso Poet rovistando nella biblioteca della casa-museo della nobildonna Bice Piacentini, a San Benedetto del Tronto. Bice Piacentini è la massima poetessa in vernacolo sambenedettese, ai vertici dei poeti in dialetto marchigiano, e meriterebbe ben maggiore diffusione se il linguaggio localistico non ne limitasse la platea dei lettori. La poetessa - incominciò la sua produzione letteraria nel 1904 - collezionava il "Giornale delle donne", di grande interesse per gli argomenti trattati e i commenti, tra cui quello sulla sentenza di Cassazione del 1884. Si confida di poterne estrarre fotocopia. Per ora scusate il "campanilismo" di chi scrive.



STILFORM

di Lorenzetti B. s.n.c.

Inglobati - Acrilici

Via Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto
Tel. 0735 582586 - 588942



Fram[che Fram[che Fram[che Fram[che Fram[che Fram[che Fram[che

LE SCUOLE ELEMENTARI DI PORTO D'ASCOLI

Sono circa venti anni che una impalcatura da muratori, ormai vetusta, recinge l'edificio fatiscente delle scuole elementari, situato al quadrivio di Porto d'Ascoli, in attesa di essere ristrutturato.

La sua presenza cadente costituisce un significativo emblema dell'inefficienza amministrativa del patrimonio pubblico attribuibile, sia chiaro, a tutte le compagini politiche che nel frattempo si sono succedute nel governo della città. Se l'edificio in que-

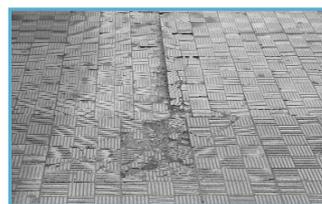


le essenze del vicino giardino della palazzina quando tutto viene vanificato dalla presenza di una capanna di plastica adibita a rimessa?

CIRCONVALLAZIONE

La circolazione automobilistica continua ad incrementarsi a dismisura e la si può visibilmente constatare quando si ha l'opportunità di percorrere le arterie che da nord a sud attraversano la città e che sono sempre più intasate. Negli ultimi anni al flusso circolatorio nord-sud si è aggiunto quello che proviene da ovest e, più marcatamente, dalla zona industriale di Acquaviva e che interessa la zona del Ponte Rotto e di Via Manara.

Trascuriamo di parlare di Viale De Gasperi e delle vie del Lungomare perché ce ne siamo più volte occupati. In buona sostanza si desidera evidenziare che sebbene sia sotto gli occhi di tutti il continuo intensificarsi del traffico veicolare non si fa nulla per snellirlo. Noi del Circolo iniziamo la battaglia della circonvallazione negli anni settanta



rizzo di chi non provvede a fare quanto necessario...

PIAZZA C. A. DALLA CHIESA

I moltissimi clienti che frequentano il centro commerciale CONAD o che devono immettersi sulla corsia nord, fino a qualche settimana fa potevano accedervi da un varco centrale ricavato nell'aiuola spartitraffico. Ora, qualche illuminato funzionario ha spostato il varco più a sud, nelle prossimità della curva a raggio poco ampio da cui arrivano, a



stione fosse stato di proprietà privata ben altra sorte avrebbe subito. Lo sventolio degli sfilacciati teloni che tentano inutilmente di nascondere la cadente struttura ricordano ad ogni passante che lì, in quel luogo, nel cuore del quartiere, vi è un fabbricato di interesse pubblico alla deriva. Eppure il comune da anni paga l'affitto a privati per ospitare uffici pubblici (Vigili Urbani e Scuole elementari). Se non vi è, come sembra, alcuna intenzione di porre mano alla sua ristrutturazione o demolizione, non si comprende come non venga presa in considerazione la sua vendita o permuta, al pari di altre proprietà comunali attualmente oggetto di attenzione da parte dei nostri tutori amministrativi.

Gasperi) esistono due contigue vasche rotonde che, naturalmente, non hanno mai funzionato, al pari delle due sopra accennate. Il fenomeno, vista la sciatteria che impera in tanti manufatti pubblici, sarebbe quasi consueta e tollerabile, ma, trattandosi della sede comunale che dovrebbe teoricamente rappresentare l'eccellenza dei servizi, la carenza appare più marcata e vistosa specie se la si accomuna alle mura perpetuamente imbrattate da graffiti ed iscrizioni demenziali. Non si vede quale problema insormontabile vi sia nel rendere efficiente le due fontane o, se più comodo e funzionale, trasformarle in fascinosi cuscini di fiori. Un maggior decoro infine dovrebbe suggerire di eliminare, se necessario giornalmente, le insolenze che insistono sulle mura municipali.



e si riuscì ad ottenere un primo tratto che parte da Ragnola e finisce a S. Lucia. Dopo di che solo immobilismo e proclami utopici sull'arretramento dell'autostrada. È vero che il problema va inquadrato in un contesto più generale, ma è pur vero che sino ad oggi si sono prodotte solo chiacchiere.



velocità sostenuta, tutti i veicoli provenienti da Viale dello Sport. Ne risulta evidente il disagio e l'indubbia pericolosità.

LE VASCHE DELLA PRETURA...

Le due grandi vasche rettangolari costruite davanti al palazzo della Pretura che avrebbero dovuto ornare ed abbellire il piazzale antistante, non hanno mai avuto il privilegio di funzionare, non sappiamo se per incuria o difetti d'impianto. Fatto sì è che con il passare degli anni, (oltre un decen-

VIA MENTANA

Finalmente dopo molti mesi di lenti lavori e numerose sospensioni il giardino di Via Mentana è stato inaugurato e, piacevole sorpresa, molto frequentato dai residenti della zona che evidentemente apprezzano la verde struttura. Essa tuttavia necessita di alcuni perfezionamenti e di adeguata manutenzione che speriamo non mancheranno. La realizzazione dimostra che qualsiasi iniziativa volta a valorizzare il vecchio incasato della Marina con la creazione di spazi verdi non può che essere favorevolmente accolta.

I RESIDUI DI BILANCIO

Le casse comunali hanno rivelato per l'anno decorso un "residuo di bilancio" pari a circa sette miliardi di vecchie lire. La notizia ci ha sorpreso perché ci eravamo abituati alle micragnose lamenti dei nostri amministratori che ad ogni richiesta dei cittadini hanno sempre risposto che "non ci sono soldi", spesso anche per le più elementari esigenze. Oggi, che le realtà di cassa sono pubbliche e rivelate, sarebbe bene che i nostri assessori, con il sindaco in testa, acquisiscano una maggiore consapevolezza delle proprie possibilità agendo di conseguenza perché di problemi da risolvere ve ne sono tanti. E la finiscano una buona volta di litigare tutti i giorni perché oltre che deleterio per la compagine di governo, è sconsolante diffusione di un esercizio cannibalesco volto ad eliminare questo o quell'assessore con selvaggia e primordiale imitazione.

LA PISTA CICLABILE

È molto frequentata: purtroppo sovente anche da pedoni, podisti, donne con le carrozzine, pattinatori, velocipedi elettrici ecc. È evidente il suo uso indisciplinato specie nei momenti di maggiore intensità di traffico. La presenza di qualche vigile con compiti preventivi sarebbe davvero auspicabile.



nio) le due vasche sono divenute contenitori di cartacce e sporchie varie.

Finalmente, molti mesi or sono, abbiamo notato che qualcuno ha deciso di trasformare le inutili vasche in giardini. Però il lavoro è rimasto incompiuto perché dopo l'interramento non è seguita alcuna sistemazione arborea per cui le erbacce selvatiche sono affiorate, prepotenti, sulla superficie dei due mini campetti. Speriamo che la presente sollecitazione sensibilizzi chi di dovere.

IL GAZEBO

Nelle prossimità della Palazzina Azzurra, in fondo al Viale Bruno Buozzi, è stato autorizzato un gazebo per il rimessaggio di velocipedi tandem elettrici. Si tratta di una installazione, sia pure provvisoria, assolutamente infelice perché la sua presenza deturpa ed altera un'armonia di verde che caratterizza il luogo turisticamente più significativo della città. A che servono le palme, gli oleandri, i fiori e

MARCIAPIEDI MARCIAPIEDI MARCIAPIEDI

Sono i lavori pubblici che con maggior frequenza ed insistenza ci vengono indicati perché ne segnaliamo a chi di competenza il loro restauro. Ed a percorrere le vie del centro se ne colgono l'assoluta necessità perché molti presentano buche, sedi sconnesse, consunte, accidentate o rigonfiate dalla presenza di sottostanti radici di vicini alberi. Frequenti sono le cadute, talvolta con serie conseguenze, di persone distratte od anziane con difficoltà di deambulazione. Altrettanto frequenti, ovviamente, gli strali che vengono lanciati all'indi-

SEGNALETICA ORIZZONTALE

È molto carente e la sua insufficienza è ben visibile perché regolarmente scompare dopo qualche settimana dal suo normale rifacimento. È evidente



che la squadra preposta alla segnaletica è del tutto insufficiente a soddisfare la specifica bisogna. Se si tien conto che le indicazioni sulla sede stradale sono integrative di quelle verticali, ben si comprende come la quasi totale loro assenza possa determinare equivoci e quindi incidenti con conseguenze civili e penali. La loro efficienza, quindi, è essenziale per il buon andamento della circolazione veicolare.

...E LE VASCHE DEL MUNICIPIO

In "Piazza Bambini del Mondo" (per intenderci la piazza adiacente alla sede municipale di Viale De



Vibre



Parco dei Principi

HOTEL



GROTTAMMARE - Lungomare A. De Gasperi, 90 - tel. 0735 735066 fax 0735 735080
www.hotelparcodeiprincipi.it htlparcodeiprincipi@tiscalinet.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

indice la Quinta Edizione della

Rassegna Letteraria

articolata in tre sezioni:

- a) narrativa** racconti di vita sambenedettese inerenti alle consuetudini, agli usi, ai costumi, ad episodi singolari realmente accaduti ed a tutti i fatti che per la loro originalità hanno caratterizzato le abitudini di un tempo. Il testo, dattiloscritto a doppio spazio, non potrà superare – di massima – le tre cartelle e potrà essere redatto anche con la collaborazione di più persone;
- b) poetica** poesie in vernacolo sambenedettese a tema libero;
- c) poetica** poesie in lingua italiana a tema libero.

NORME DI PARTECIPAZIONE

1. È possibile partecipare alle tre sezioni fino a tre composizioni per ciascun settore;
2. Gli elaborati devono essere inviati in tre copie dattiloscritte ed anonime, ma contrassegnate da un motto;
3. L'autore deve allegare una seconda busta chiusa contenente una scheda con nome, cognome, indirizzo, numero telefonico e riferimento al motto;
4. È prevista una quota di partecipazione di € 15,00 per ciascuna sezione a titolo di concorso spese da versare sul conto corrente postale n° 14243638 intestato al Circolo dei Sambenedettesi, Piazza Matteotti n° 5, San Benedetto del Tronto, precisando nella causale del versamento la seguente dicitura "per partecipazione rassegna letteraria". (Copia della ricevuta va inserita nella seconda busta);
5. I prescelti saranno premiati in occasione di pubblica cerimonia con diploma di merito;
6. I componimenti, assieme ad altri che in avvenire saranno selezionati, andranno a costituire una apposita antologia che il Circolo si propone di pubblicare nell'arco di qualche anno; sarebbe pertanto auspicabile che i testi venissero prodotti anche in dischetto;
7. La rassegna è aperta a tutti i cittadini e le composizioni dovranno essere inedite, cioè mai pubblicate nemmeno su fogli locali;
8. Gli autori rimarranno proprietari dei testi, ma ne autorizzano sin d'ora la pubblicazione su stampa edita da parte del Circolo senza pretesa di compenso;
9. I testi non saranno restituiti;
10. Essi dovranno pervenire allo segreteria del Circolo (aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 17.30 alle 19.30) all'indirizzo sopra indicato entro il 31 ottobre 2004.

Per ulteriori informazioni telefonare al n. 0735 585707

La partecipazione alla rassegna comporta automaticamente l'accettazione delle regole sopra esposte.

Il Circolo dei Sambenedettesi
San Benedetto del Tronto, 27 agosto 2004

OLEANDRO

Un progetto per far conoscere la flora mediterranea.

*Chi non si è mai incantato di fronte ad un Oleandro in fiore?
Chi, sia pur per un attimo, davanti a tale meraviglia non si è lasciato andare ad una riflessione profonda, diversa da quelle obbligate e limitate del vivere quotidiano?
L'Oleandro ha nei fiori il colore e lo splendore delle Rose, nelle fronde e nel portamento la nobiltà dell'Alloro: quando la Natura si esprime così riesce a comunicare senza bisogno di parole.*

[tutti i diritti della MARCH E FLO R]

Flora Mediterranea

La Flora Mediterranea con l'armonia delle sue forme caratterizza il Sud Europa.
Ha ispirato nel corso dei secoli famosi pittori, poeti e scrittori: da Raffaello a Van Gogh, da Leonardo a Baudelaire.

La sua bellezza sta nei molteplici e vivaci colori dell'Oleandro, nel fogliame argenteo dell'Olivo, nel verde scurissimo del Leccio e nel Cipresso che verdeggia perenne senza conoscere il riposo invernale.

Questa tavolozza di colori così decorativa e piena di vita è espressione della bellezza della natura e del sagace lavoro dell'uomo.

[tutti i diritti della MARCH E FLO R]

...salviamo i nostri oleandri!
...salviamo i nostri oleandri!
...salviamo i nostri oleandri!



Lu Campanone

Direttore Responsabile:
Pietro Pompei

Redattore Capo:
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione:
Giuseppe Marota

Redazione:
Vincenzo Breccia, Roberto Liberati, Giuseppe Merlini,
Stefania Mezzina, Antonella Roncarolo

Collaboratori:
Sandro Castelletti, Marcello Jezzi, Indomito Latini,
Carlo Mandolini, Lamberta Mandolini, Paolo E. Mercuriali, Chiara
Paolini, Tito Pasqualetti, Ferdinando Passamonti, Jacopo Piattoni, Nicola
Piattoni, Cornelio Pierazzoli, Bruno Spinuzzi, Nazzareno Spinuzzi

Servizi fotografici:
Giuseppe Marota, Studio Sgattoni, Adriano Cellini

Grafica e Stampa:
Fast Edit